



*Illumina
le tenebre del cuore mio*

**Ite vos:
una memoria abitata
per camminare insieme
verso il futuro**

Assisi 2016

INDICE

INTRODUZIONE

Frati Francescani di Assisi, Itinerario per camminare insieme e crescere nella comune vocazione e missione francescana (2015/2018) pag. 5

FRATI FRANCESCANI IN CAPITOLO

Itinerario per camminare insieme e crescere nella comune vocazione e missione francescana 2015-2018 pag. 9

I PARTE

IL TESTO DELLA ITE VOS

Papa Leone X, Bolla Ite vos pag. 17

II PARTE

APPROFONDIMENTO STORICO E TEOLOGICO

Capitolo I

Ripercorrendo le vicende della ITE VOS.

Speranze deluse della BULLA UNIONIS pag. 25

Capitolo II

Elementi essenziali di teologia della Vita Consacrata oggi:
per una rilettura della storia

Scheda di lavoro nei gruppi pag. 35

III PARTE

PER LA VOCAZIONE E MISSIONE DEI FRATI FRANCESCANI NELLA CHIESA E NEL MONDO CONTEMPORANEO

Una memoria abitata pag. 45

IV PARTE

LINEE ORIENTATIVE PER UN PERCORSO COMUNE

Le tre tappe della memoria pag. 53

INTRODUZIONE

Il *Gruppo di coordinamento dei Frati Francescani in Assisi* nasce con la visita in Assisi di Papa Francesco il 4 ottobre 2013 il quale, al termine della visita alla Tomba, rivolto ai ministri generali e agli altri frati presenti, ebbe a dire: «Bravi, dovete rimanere uniti». Questo invito del Papa ha incontrato il desiderio già vivo in noi di “camminare insieme e crescere nella comune vocazione e missione”.

Frati Francescani in Capitolo nasce per preparare e vivere insieme gli eventi centenari del Perdono di Assisi (otto secoli nel 2016) e della Bolla Papale “Ite vos” (cinque secoli nel 2017), al fine di proiettarsi insieme verso il futuro in modo ancor più significativo.

L’iniziativa, accolta e divulgata dai quattro Ministri generali degli Ordini, si propone e si proporrà, nella semplicità, come esperienza pilota possibile per i frati che vorranno organizzare percorsi simili in ogni parte del mondo.

Nell’incontro del 30 giugno 2015 abbiamo avuto modo di aggiornare i ministri provinciali e i loro più stretti collaboratori nell’animazione della fraternità provinciale, sul cammino fin qui compiuto verso il “Capitolo generalissimo”, previsto nel 2017, e condividere idee e propositi, anche in vista di una Assemblea plenaria di tutte le fraternità francescane in Umbria.

Siamo così giunti a questo momento con l’auspicio che ognuno di noi sia convinto che nel vivere un’autentica e profonda riconciliazione tra le famiglie francescane ci sia data la possibilità di testimoniare con maggior forza e chiarezza il carisma di Francesco.

Sempre più spesso l’incontro, il dialogo e la preghiera tra tutti i frati minori portano a frutti di pace ed evangelizzazione. Con questo cammino speriamo così di poter giungere a dare spazio a prospettive e iniziative profetiche, che possano concretamente tradursi in una (o più) realtà “missionaria” vissuta nella comunione.

Il materiale che mettiamo a disposizione in questo nostro incontro consta di:

a) Il testo *Itinerario per camminare insieme e crescere nella comune vocazione e missione francescana (2015/2018)*. Si tratta delle linee guida per gli anni 2015-2018 che il gruppo di coordinamento dei Frati Francescani di Assisi si è dato avendo come fine ultimo la crescita nella fedeltà creativa al

carisma, congiunta ad una testimonianza maggiormente incisiva e costruttiva.

b) Il testo della *Ite vos*. Non si conoscono traduzioni in italiano e dunque pensiamo di aver fatto anche un lodevole servizio alla cultura. Dobbiamo ringraziare con vero affetto i fratelli Bruno Pennacchini e Umberto Occhialini della comunità di santa Maria degli Angeli per la traduzione di un latino non proprio piacevole.

c) Un approfondimento storico dal titolo *Ripercorrendo le vicende della ITE VOS. Speranze deluse della BULLA UNIONIS*. Questo testo è stato scritto da fra Luigi Pellegrini ofmcap, cui abbiamo chiesto di offrirci un quadro sintetico delle vicende inerenti la situazione dell'Ordine nel 1517 e delle loro conseguenze, siano esse riconosciute come fattori di successo o di fallimento.

d) Un approfondimento teologico dal titolo *Elementi essenziali di teologia della Vita Consacrata oggi: per una rilettura della storia*. Questo testo è stato scritto da fra Alceo Grazioli tor, come sintesi condivisa di un lavoro avviato con un gruppo di teologi (mons. Paolo Martinelli, sr. Simona Paolini fmgf, fra Domenico Paoletti ofmconv e fra Giancarlo Rosati ofm). A questa commissione abbiamo chiesto di indicarci gli elementi essenziali di teologia della Vita Consacrata oggi, a partire dalla visione del Concilio Vaticano II, di cui tutti noi siamo figli. È con queste categorie che vogliamo guardare ed interpretare i fatti del passato.

e) A questi due approfondimenti viene fatta seguire una *scheda di lavoro* dove vengono indicati ristretti ambiti di discussione per un dibattito mirato sui due contributi storico e teologico.

f) Altro contributo in cartella è il testo scritto da fra Luciano Bertazzo ofmconv *Per la vocazione e missione dei frati francescani nella chiesa e nel mondo contemporaneo. Una memoria abitata*. Questo contributo è stato elaborato da fra Luciano come sintesi condivisa di un lavoro avviato dal gruppo degli storici (fra Luigi Pellegrini ofmcap, fra Giuseppe Buffon ofm e Mons. Mario Sensi). Esso offre un valido cammino di interpretazione teologica dei fatti del passato, cogliendone significati di vita, sensi di sviluppo carismatico e percorsi possibili, appunto, come abbiamo indicato nel sottotitolo della nostra assemblea, *Una memoria abitata per camminare insieme verso il futuro*.

g) A partire da quest'ultimo contributo abbiamo infine pensato di offrire delle *linee orientative per un percorso comune*. È nostro desiderio arrivare a manifestare la riconciliazione tra noi e a rendere testimonianza dell'amore fraterno nella giornata dell'11 luglio 2016, a 500 anni dalla pubblicazione del breve *Romanum Pontificem* (11 luglio 1517) con una adeguata preparazione.

Abbiamo individuato tre momenti da vivere in una o più giornate tra comunità francescane che operano su uno stesso territorio pastorale: *Le tre tappe della memoria*.

Ringraziamo voi tutti frati francescani dell'Umbria per l'attenzione che vorrete prestare a questo itinerario. Un ringraziamento particolare per quanti ci stanno lavorando già da tempo, come i membri delle due commissioni.

Uniti in preghiera e nel Serafico Padre san Francesco di Assisi, vi salutiamo con fraterno affetto, ricordandovi il prossimo appuntamento assembleare dell'11 luglio 2016 per la giornata della riconciliazione tra noi e della testimonianza dell'amore fraterno.

fra Antonio M. Tofanelli ofmcap
a nome del gruppo di coordinamento dei
Fрати Francescani di Assisi

FRATI FRANCESCANI DI ASSISI

FRATI FRANCESCANI IN CAPITOLO

**Itinerario per camminare insieme
e crescere nella comune vocazione e missione francescana
(2015/2018)**

*Ti prego dunque, o Signore Gesù Cristo,
padre delle misericordie,
di non voler guardare alla nostra ingratitudine,
ma di ricordarti sempre
della sovrabbondante pietà
che in [questa città] hai mostrato,
affinché sia sempre il luogo e la dimora
di quelli che veramente ti conoscono
e glorificano il tuo nome benedetto
e gloriosissimo nei secoli dei secoli. Amen.*

(Specchio di perfezione, 124: FF 1824)

1. Pace e bene a tutti!

Con questo saluto francescano Papa Francesco ebbe ad iniziare l'omelia in occasione della visita pastorale in Assisi il 4 ottobre 2013. Presso la Tomba di San Francesco, in risposta al saluto e alla consegna in dono del "crocifisso blu" e di una copia fedele della Regola offerti dall'intera famiglia francescana rappresentata dai Ministri generali e dai due Custodi della Porziuncola e del Sacro Convento, il *Signor Papa* ci disse: "bravi, dovete rimanere uniti". Tra noi frati delle famiglie francescane di Assisi spesso sono risuonate quelle parole.

2. Dal Concilio Vaticano II in poi, i nostri 4 Ordini hanno fatto passi importanti nella linea della comunione, in specie grazie all'impulso dato da fra Ernesto Caroli ofm, fondatore nel 1972 del Movimento Francescano (Mo.Fra.), volto a riunire e far collaborare tutti i religiosi e laici che si richiamano all'ideale del Poverello di Assisi. Nel corso degli anni il Movimento Francescano è riuscito a far crescere la conoscenza e la stima reciproca tra le diverse famiglie francescane, grazie ad incontri di condivisione e momenti di confronto (culminati nel Capitolo delle Stuoie nei giorni 15-18 aprile 2009, quasi in concomitanza con la morte di fra Ernesto), ma anche grazie alla pubblicazione, nel 750° anniversario della morte di

san Francesco, delle Fonti Francescane e, a seguire, di diversi Dizionari e volumi (es. la collana dei Mistici francescani).

3. In Assisi, poi, gli stimoli a collaborare sono continui, sia per le sollecitazioni che provengono dalla “Città” e dalle Istituzioni locali e regionali, sia per il cammino che sta compiendo la Diocesi grazie al piano pastorale sviluppato da Mons. Domenico Sorrentino in concomitanza con i centenari sanfrancescani (cf. “Una chiesa in missione con Francesco d’Assisi”, Assisi 2009).

L’approssimarsi delle due significative ricorrenze della nostra storia che vivremo nel 2016 (VIII Centenario del “Perdono d’Assisi”) e nel 2017 (V Centenario della bolla di Papa Leone X *Ite vos*) è stato un ulteriore impulso, che ha contribuito ad alimentare in noi il desiderio di *camminare insieme e crescere nella comune vocazione e missione*.

4. Da qui l’idea di un “sinodo” delle Famiglie francescane, cioè la condivisione di un itinerario che, prendendo spunto dalla memoria storica, passando per la riconciliazione e avvalendosi del dialogo e del discernimento fraterno, ci porti a scegliere e ad attuare insieme, in modo nuovo, iniziative di evangelizzazione. Abbiamo pensato che nei prossimi anni, dal 2015 al 2018, attraverso esperienze di comunione fraterna che ci facciano gustare l’arricchente pluriformità delle diverse famiglie del Primo Ordine e del Terz’Ordine Regolare, potremmo gettare le basi per dare nuovo slancio ad un processo che, in continuità con il recente passato, auspichiamo possa svilupparsi ulteriormente in futuro.

5. Avendo come fine ultimo *la crescita nella fedeltà creativa al carisma, congiunta ad una testimonianza maggiormente incisiva e costruttiva*, abbiamo ipotizzato un itinerario di quattro anni (il primo, nella felice coincidenza dell’anno della vita consacrata, di preparazione):

- **2015: “Illumina le tenebre del cuore mio”** (PCr: FF 276): un anno di preparazione durante il quale “ricordare” e “comprendere”. Si tratta di sviluppare alcuni approfondimenti di carattere storico-critico delle vicende dell’Ordine e del suo sviluppo pluriforme, rilette alla luce dell’attuale visione teologica della vita consacrata e attraverso le categorie di comune interesse oggi per i frati (fraternità, autorità, libertà, ecc.). Un momento centrale sarà costituito dalla convocazione di una assemblea fraterna che avvii ufficialmente l’itinerario pluriennale. Dovremmo giungere a condividere come Famiglie francescane un documento/documentario che costituirà la base per mettere in luce i significati degli avvenimenti, anche quelli conflittuali, e per raccogliere le reazioni dei frati attraverso un questionario.

- **2016: “Quello che non sappiamo perdonare tu, o Signore, fa che perdoniamo”** (Pater 8: FF 273): il 2016 è l’anno centenario del Perdono

di Assisi, durante il quale, oltre a celebrare la ricorrenza, inviteremo i frati e le fraternità ad accogliere nuovamente la visita del Signore Risorto e la sua salvezza. Proporranno alle comunità di attuare percorsi penitenziali di presa di coscienza, di richiesta di perdono e di accoglienza gioiosa della misericordia che potranno tradursi in gesti di reciproca benevolenza, frutto di una rinnovata Pentecoste. Potremo così giungere a manifestare la riconciliazione tra noi e a rendere testimonianza dell'amore fraterno nella giornata dell'**11 luglio**, a 500 anni della pubblicazione del breve *Romanum Pontificem* (11 luglio 1517)¹. In tale circostanza, celebreremo il perdono e annunceremo l'appuntamento più significativo del 2017: il "Capitolo generalissimo".

- 2017: "E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori" (*Lmin 7: FF 234*): l'anno Centenario della *Ite vos*, detta anche *Bolla unionis*, ma che invece produsse la separazione, lo dedicheremo alla fraternità. Approfondendo gli aspetti relazionali dal punto di vista della minorità, con un'attenzione particolare alla dimensione intersoggettiva, a quella testimoniale, ai rapporti istituzionali e asimmetrici in genere, vorremmo mettere a tema lo stile della vita fraterna e vivere **dal 29 maggio** (giorno del 500° anniversario della pubblicazione della *Ite vos*) **al 2 giugno** un evento *ad instar Capituli*, per confrontarci e discernere, in ascolto dello Spirito. L'anno avrà il suo culmine quando ci recheremo pellegrini da Papa Francesco il **29 novembre** (giorno anniversario in cui si celebra la pubblicazione della Regola), per essere riconfermati nel carisma ricevuto da Dio ottocento anni fa e ricevere nuovamente dalla Chiesa, come Fraternità del I Ordine, la Regola che verrà riconsegnata ai Ministri generali.

- 2018: "Voglio mandarvi tutti in Paradiso!" (*Diploma di Teobaldo: FF 2706/10-11*): l'ultimo anno sarà dedicato alla evangelizzazione, con l'intento di spalancare i nostri orizzonti al futuro, gioiosi di annunciare la salvezza. La missione, mossa dalla compassione, da una passione riscoperta e rimotivata per la salvezza dei fratelli, di ogni uomo, si tradurrà concretamente nella realizzazione di progetti condivisi e scelti in "Capitolo", che esprimano la bellezza dell'intera famiglia francescana unita dalla medesima ispirazione originaria e dall'unica finalità. La

¹ Con tale missiva il Papa Leone X convocava il "Capitolo generalissimo" per la Pentecoste del 1517, al fine di risolvere tutte le contumelie tra i francescani del I Ordine, dopo gli appelli ricevuti dai regnanti e dalle autorità civili affinché venissero risolti definitivamente tali litigi.

redazione di una sorta di documento post sinodale, cioè successivo al cammino di fede fatto insieme, porterà a sintesi l'iter dell'esperienza vissuta e della riflessione, consegnando alle "nuove generazioni" i possibili sviluppi.

6. Il 2015 è l'anno di preparazione. Durante questo anno vorremmo *approfondire le vicende dell'Ordine e il suo sviluppo pluriforme*. Non abbiamo alcuna pretesa di esaustività, bensì auspichiamo l'avvio di un processo che potrà svilupparsi e conoscere ulteriori approfondimenti di carattere storico-critico negli anni futuri. La prospettiva in cui porsi è duplice.

7. In primo luogo occorre il lavoro degli storici che, a partire dal materiale documentario esistente e dalle letture offerte dalle diverse correnti storiografiche, offrono un quadro dei luoghi, delle date, delle persone e delle fraternità, con la descrizione delle azioni ed attività poste in essere e delle loro conseguenze, siano esse riconosciute come fattori di successo o di fallimento ed abbiano influenzato il progredire o il decadere del movimento (ordine) francescano.

8. In secondo luogo, occorre riproporre l'attuale visione teologica della vita consacrata quale punto di vista privilegiato per rileggere gli eventi del passato. Alcuni temi di interesse comune tra i frati della nostra epoca, potrebbero costituire la cifra interpretativa delle vicende passate. In tal modo, il materiale raccolto, che conterrà inevitabilmente anche i conflitti che hanno caratterizzato la storia francescana, costituirà la base per uno *scambio dialettico teso a raggiungere una visione comprensiva*.

9. Questa fase di carattere storico-critico, entro l'estate 2015 dovrebbe portare ad una prima edizione di un documento/documentario da proporre ai frati per raccogliere, anche tramite un questionario, le impressioni e le reazioni degli stessi, che possiamo ipotizzare differenti da quelle dei nostri "padri". Nel corso dell'anno si potrebbe anche convocare un'assemblea fraterna dei Ministri e Vicari provinciali con i Ministri generali e/o gli Assistenti dell'area nella quale si realizza l'evento per dare l'avvio ufficiale all'itinerario.

10. Il passo successivo, che potrà svilupparsi negli anni a venire, consisterà nell'*elaborazione delle informazioni*: attraverso il dialogo si cercherà di raggiungere una base condivisa, o un insieme unico di basi (le "storie" delle singole famiglie francescane) connesse tra loro, per comprendere il carattere, le opposizioni e le relazioni dei molti punti di vista presenti nelle differenti famiglie, nelle loro storie contrastanti, e nelle loro diverse interpretazioni.

11. Naturalmente in questo processo emergeranno anche punti di vista del passato o del presente che hanno come esito *i conflitti*. Tali punti di vista emergeranno dalle opere degli studiosi, ma anche dalle tradizioni trasmesse all'interno delle

famiglie francescane o dai luoghi comuni abbracciati spesso inconsapevolmente dai singoli e dalle comunità. Dialogare su di essi ed approfondirne i significati dovrebbe condurre “al di là del fatto, alle ragioni del conflitto”. Il confronto tra i punti di vista “metterà in luce dove esattamente le differenze sono irriducibili, dove sono complementari e potrebbero essere conciliate in un tutto più vasto, dove infine possono essere considerate come stadi successivi entro un unico processo di sviluppo” (Bernard Lonergan, *Il Metodo in teologia*, 149).

12. In tal modo, attraverso una critica benevola che evidenzia le posizioni non coerenti, potranno essere ruscate le ragioni non buone dei conflitti, i *clichés* che generano sospetto, rancore, inimicizia. Similmente le differenze irriducibili potranno essere esaminate con lo scopo di mantenere quelle “serie” e di eliminare quelle superficiali. Allora *anche il conflitto, passando attraverso la riconciliazione, potrà divenire un’occasione di crescita* dell’intera famiglia francescana dei *frati minori*.

13. Il 2016 è *l’anno centenario del Perdono di Assisi*, il primo del nostro percorso triennale. Nell’ampio contesto del Giubileo del Perdono di Assisi del 2016, che vuole celebrare l’ottavo centenario dell’Indulgenza concessa a frate Francesco da Papa Onorio III, desideriamo soffermarci a contemplare, in modo vitale, la centralità del tema della Riconciliazione nel processo verso la comunione fraterna. Senza il Perdono reciproco infatti nulla appare autentico ed efficace e tutto si perde in una mera considerazione storica, senza alcun appello alla realtà e allo spirito di conversione.

14. *L’insistenza per frate Francesco sul tema della riconciliazione* è nota, in specie il suo carattere determinante in ordine alla fraternità. Emblematiche le sue parole rivolte ad un superiore: «E ama coloro che agiscono con te in questo modo, e non esigere da loro altro se non ciò che il Signore darà a te. E in questo amali e non pretendere che diventino cristiani migliori. E questo sia per te più che stare appartato in un eremo. □ E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore ed ami me suo servo e tuo, se ti diporterai in questa maniera, e cioè: che non ci sia alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto è possibile peccare, che, dopo aver visto i tuoi occhi, non se ne torni via senza il tuo perdono, se egli lo chiede; e se non chiedesse perdono chiedi tu a lui se vuole essere perdonato. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attrarlo al Signore; ed abbi sempre misericordia per tali fratelli» (*Lmin 5-10: FF 234-235*). Il nostro cammino, che vuole volgersi all’edificazione della comunione fraterna non può dunque prescindere dalla riconciliazione.

15. Il Giubileo del Perdono di Assisi *avrà una sua dimensione celebrativa, in gran parte sviluppata presso il Santuario della Porziuncola*, attraverso momenti più scientifici, come un convegno internazionale di studi, un’edizione critica su un

antico testo agiografico dell'indulgenza, o alcuni volumi di studio, o come mostre d'arte e didattiche che aiutino a comprendere il valore del Perdono nella vita della Chiesa e il significato dell'Indulgenza della Porziuncola nella storia.

16. *In particolare tuttavia verranno proposti dei percorsi per la "purificazione della memoria",* che possano favorire, nei frati e nelle fraternità, l'accoglienza di una nuova visita del Signore Risorto e della sua salvezza. Vorremmo infine vivere l'evento del Perdono insieme, attraverso una celebrazione aperta ai francescani e specialmente rivolta ai nostri quattro ordini, che condividono la medesima prospettiva e fonte. L'11 luglio del 2016, in una grande celebrazione, i nostri ordini religiosi, oltre a vivere un momento fraterno di riconciliazione, chiederanno al Signore di ogni misericordia il Perdono per tutti questi secoli, così come realizzato durante il Giubileo da San Giovanni Paolo II quando chiese perdono per ciò di cui si macchiarono i cattolici².

17. Il 2017 è l'anno centenario della "*Ite vos*", detta anche "*Bulla unionis*", il secondo del nostro percorso triennale. Dopo un anno di purificazione della memoria accompagnati da gesti di benevolenza, vorremmo approfondire il tema della fraternità dal punto di vista della minorità, come lo stile specifico della vita fraterna francescana.

18. *Anche per la minorità è nota l'insistenza di frate Francesco.* Chiare e decisive le parole della Regola non bollata in ordine alle relazioni fraterne, alla dimensione intersoggettiva, a quella testimoniale, ai rapporti istituzionali e asimmetrici in genere: «E nessuno sia chiamato priore, ma tutti siano chiamati semplicemente frati minori. E l'uno lavi i piedi all'altro» (*Rnb VI,3-4: FF 23*).

19. In un clima di varietà e di pluralismo culturale ci sembra importante proporre, in questo anno dedicato allo stile della vita fraterna, una chiarificazione

² «La *purificazione della memoria* – sosteneva in quel tempo la Commissione Teologica Internazionale, in *Memoria e Riconciliazione: la Chiesa e le colpe del passato* - consiste nel processo volto a liberare la coscienza personale e collettiva da tutte le forme di risentimento o di violenza, che l'eredità di colpe del passato può avervi lasciato, mediante una rinnovata valutazione storica e teologica degli eventi implicati, che conduca - se risulti giusto - ad un corrispondente riconoscimento di colpa e contribuisca ad un reale cammino di riconciliazione. Un simile processo può incidere in maniera significativa sul presente, proprio perché le colpe passate fanno spesso sentire ancora il peso delle loro conseguenze e permangono come altrettante tentazioni anche nell'oggi. In quanto tale la purificazione della memoria richiede "un atto di coraggio e di umiltà nel riconoscere le mancanze compiute da quanti hanno portato e portano il nome di cristiani", e si fonda sulla convinzione che "per quel legame che, nel corpo mistico, ci unisce gli uni agli altri, tutti noi, pur non avendone responsabilità personale e senza sostituirci al giudizio di Dio, che solo conosce i cuori, portiamo il peso degli errori e delle colpe di chi ci ha preceduto" (Giovanni Paolo II, *Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'anno 2000*, 10)».

terminologica e di contenuto, per ristabilire *un vocabolario di intesa*. Abbiamo considerato infatti che alcuni termini oggi ricorrenti come libertà, unità, fraternità, povertà, penitenza, conversione,... sono usati in molti sensi forieri di incomprensioni: per esempio il termine libertà, in una cultura molto legata alla Rivoluzione francese (*liberté*) è sciorinata come “libertà da” (libertà dai regimi totalitari, dai dettami religiosi, dalle tradizioni,...), mentre per la tradizione ebraico-cristiana, come per la tradizione francescana, è “libertà di” (libertà di servire, di obbedire, di credere,...). L’esodo da tali equivoci, dai più neanche avvertiti, ci consentirà di “uscire da una Babilonia per vivere una nuova Pentecoste”. Umilmente, attraverso incontri culturali e spirituali, comunitari ed interobbedienziali, in ascolto dello Spirito, impareremo dunque a capirci, comunicare, parlare “una sola lingua” che traduca in termini attuali i valori della *traditio* cristiana e francescana: libertà, unità, fraternità, povertà, minorità, servizio, accoglienza, autorità, paternità,...

20. Durante questo anno, dal 29 maggio al 2 giugno, vivremo un evento *ad instar Capituli* per confrontarci e discernere, nella prospettiva di decidere alcune linee per sviluppare insieme una nuova azione di evangelizzazione. In quell’occasione sarebbe bello giungere a definire, oltre a un orientamento condiviso sui temi portanti del carisma, anche delle forme giuridiche che consentano di vivere esperienze interobbedienziali e/o di gestire insieme alcune attività, come quella formativa, missionaria, pastorale, caritativa, sia a livello locale che provinciale o di conferenza, similmente a quanto accade per le Conferenze degli Assistenti Ofs. In tal modo, diverrebbe anche più semplice scegliere delle iniziative comuni per l’evangelizzazione.

21. L’anno avrà il suo culmine quando ci recheremo pellegrini da Papa Francesco il 29 novembre (giorno anniversario in cui si celebra la pubblicazione della Regola), per essere riconfermati nel carisma ricevuto da Dio ottocento anni fa e ricevere nuovamente dalla Chiesa, come Fraternità del I Ordine, la Regola che verrà riconsegnata ai Ministri generali.

22. *Il 2018 è l’anno di chiusura del percorso quadriennale.* Dopo un anno di purificazione della memoria e dopo aver ridefinito il vocabolario della fraternità francescana nello stile della minorità, riteniamo che la Grazia stessa ci spingerà a spalancare i nostri orizzonti al futuro, gioiosi di annunciare la salvezza.

23. “Voglio mandarvi tutti in Paradiso”, annunciato con gioia da frate Francesco nel piazzale della Porziuncola nel 1216, dice della *passione del nostro fondatore per la salvezza di ogni uomo* e vuole essere lo scopo che muoverà le scelte nell’individuare i campi di costruzione e d’azione, in collaborazione tra le varie obbedienze minoritiche.

24. In questo anno dunque vorremmo puntare tutto sulla missione, mossa dalla

compassione, da una passione riscoperta e rimotivata per la salvezza dei fratelli, di ogni uomo. Pensiamo concretamente alla realizzazione di progetti condivisi e scelti in “Capitolo”, che esprimano la bellezza dell’intera famiglia francescana (le tre famiglie francescane del primo Ordine e TOR, ma con implicazioni del secondo Ordine e dell’Ordine Francescano Secolare) unita dalla medesima ispirazione originaria e dall’unica finalità. Puntiamo possibilmente ad una *“nuova” realtà fraterna con una “missione” di testimonianza*, che dica cioè, senza dover spiegare, la bellezza della stessa vita fraterna, consumata nella carità reciproca e nella comunione, e che diventi la prima fonte e forma di evangelizzazione, secondo il cuore di frate Francesco, il quale scopriva, riconosceva ed indicava proprio nella bellezza dello stare insieme, nel nome di Gesù, la prima e più efficace forma di apostolato (in forma interobbedenziale: una fraternità locale inserita in un programma diocesano? una fraternità missionaria *ad gentes*? una fraternità impegnata nello specifico di una carità, comunque nel sociale? altro?). Speriamo che ulteriori idee e proposte emergano dal Capitolo.

25. La redazione di una sorta di documento post sinodale, cioè successivo al cammino di fede fatto insieme, accanto alla concretezza di un progetto condiviso, porterà a sintesi l’iter dell’esperienza vissuta e della riflessione, consegnando alle “nuove generazioni” i possibili sviluppi.

26. Noi del comitato organizzatore siamo convinti che trasmettere come frati delle famiglie francescane radunati dalla comune vocazione alla santità l’amore e la vita in fraternità, nella semplicità e nella letizia francescana, secondo un preciso stile di vita, quello minoritico, può incidere profondamente nel cuore del prossimo, in questo tempo di protagonismo e individualismo sfrenato. Lungi da noi il pensare di poterci fare maestri, ma adoperarsi per trasmettere con gioia la notizia più bella del mondo, *“Cristo è risorto”!* è il pensiero che ci accomuna. Noi ce la metteremo tutta per accogliere con amore quello che Dio vorrà che sia.

I PARTE

IL TESTO DELLA “ITE VOS”³

LEONE VESCOVO

Servo dei Servi di Dio

Andate nella mia vigna, dice quel Capofamiglia, che aveva piantato una vigna, il Salvatore del mondo e Redentore nostro Gesù Cristo: il quale, sebbene abbia cura di tutti e diriga tutto ciò che ha fatto, tuttavia, tra le altre piantagioni, che per suo mezzo il Padre piantò sul terreno della Chiesa militante, una ne seguì con tale ardente amore, da chiamarla dovunque sua propria. Curò così attentamente questa vigna con agricoltori assidui, solerti e fedeli, da inviargli incessantemente, alcuni di primo mattino, altri poi all'ora terza, all'ora sesta, nona e perfino alla decima e all'undecima. Questa è la sacra Religione dei Frati Minori, che, mentre erano ancora verdeggianti le foglie della santità, per mezzo di uomini apostolici, come attraverso tralci estesi da mare a mare, e dal fiume fino ai confini del mondo, irrigò i monti e riempì la terra con il vino della sapienza e della scienza. Questa è la religione santa e immacolata, in cui si contempla la presenza del Redentore, come attraverso uno specchio senza macchia; per suo mezzo ammira il modello di vita del Cristo e degli apostoli; essa riporta agli occhi del popolo cristiano la norma dei primi fondamenti della Chiesa; e finalmente rievoca quanto di Divino, Angelico, Perfettissimo, e del tutto conforme a Cristo, tanto da poterla dire meritatamente sua.

Per coltivare questa vigna quel capofamiglia mandò, di primo mattino, al sorgere del sole, *l'Angelo che sale dall'Oriente, con il segno del Dio vivo*, il beato Francesco, che insieme a uomini di mirabile santità, gettò le prime fondamenta di questa vigna. A costoro, nell'ora terza, succedettero uomini religiosi, che guidati dal beato Bonaventura, con la forza e l'aiuto della Santa Trinità, ripararono i muri di questa vigna, prossimi alla rovina. Dopo costoro, come all'ora sesta, uscirono alcuni frati ferventi di spirito, che, confortati dal Sacro Concilio di Vienna, come mandati da Dio, ricondussero ai suoi inizi il rigore della disciplina, ormai quasi del tutto svigorita. All'ora nona poi, ora della morte del Signore, mentre sorgevano agricoltori della vigna scandalosi e ogni giorno peggiori, il Signore suscitò lo spirito di un adolescente, ossia di pochi frati che sotto la guida e l'autorità del beato Bernardino, araldo del nome di Gesù, fidando nel sostegno del Concilio di Costanza, vivificarono l'intero Ordine, che languiva, anzi era quasi morto.

³ Cf Luca WADDING, *Opera Omnia*, vol. XVI, pag. 49-55. – Traduzione italiana propria.

Ultimamente poi, in questi giorni, quasi all'ultima ora, apparvero altri uomini, zelanti della casa di Israele, che tagliarono i boschi sacri, demolirono i templi: e *dove abbondava il delitto*, con l'aiuto del Signore, curarono che *sovraabbandasse la Grazia*, introducendo un modello di riforma. Ma, come tra i vignaioli della parabola evangelica, quando gli ultimi furono equiparati ai primi, si levò grande strepito, come attestano Re, Principi, Comunità e Popoli. A Noi giunse notizia di gravi liti, scontri, lotte, avvenuti tra alcuni Frati di questa religione, in occasione di superiorati o di livelli di autorità, che per tutto il mondo andavano aumentando, di giorno in giorno.

Pertanto Noi, che fin dall'infanzia abbiamo portato ardente devozione ai Frati di questo Ordine e all'Ordine intero, siamo ora ardentemente spinti a spegnere questo genere di liti degli agricoltori, e a sedare le mormorazioni, a imitazione di quell'amministratore evangelico, considerando soprattutto gli abbondanti frutti che sappiamo provenire dalla loro vita esemplare e dottrina sublime.

Ce ne vediamo costretti, a motivo dell'ordinaria preoccupazione dell'ufficio, e dal governo pastorale, che sebbene senza meriti sosteniamo, anche in considerazione delle continue e incessanti suppliche e preghiere che giungono da parte di Principi Cristiani, soprattutto dei carissimi nostri figli in Cristo, di Massimiliano Imperatore eletto e di Francesco Cristianissimo dei Francesi, e di Carlo Cattolico delle Spagne e di Enrico VIII d'Inghilterra, e di Emanuele del Portogallo, degli Algovi, e di Ludovico di Ungheria e Boemia, e di Sigismondo di Polonia, nonché di Cristierno della Dacia, di Re Illustri, nonché di alcuni altri Principi, Duchi, Conti, Popoli, Comunità; preghiere e suppliche che ci spingono a far cessare tali divisioni nell'ordine di San Francesco.

Dopo aver designato pertanto nel Concistoro segreto, alcuni nostri Venerabili Fratelli, Cardinali di Santa Romana Chiesa, incaricammo e ingiungemmo loro di indagare diligentemente le cause e l'origine di tali contese e divisioni, e di trattare approfonditamente dei rimedi opportuni, allo scopo di sedare dette liti. Essi, dopo lungo esame e matura discussione, ce ne fecero fedelissima e diligentissima relazione. Noi, dopo aver soppesato con ulteriore attenzione le questioni da loro trattate ed esaminate, allo scopo di raggiungere la concordia, e dopo avere anche deliberato su di esse, in quel nostro Concistoro, insieme a loro ed agli altri Cardinali, e con il loro unanime parere, giudicammo di provvedere al detto Ordine nel modo che segue.

Anzitutto abbiamo appurato che il contrasto fra i prelati, l'inamovibilità di alcuni, la vita non riformata di altri frati, sono le cause principali di tali liti e divisioni. Pertanto vogliamo e ordiniamo, che come è contenuto nella regola del beato Francesco, sia preposto un unico Ministro Generale di tutto l'Ordine, con pieni poteri su tutti e singoli Frati dello stesso Ordine, a cui tutti i singoli predetti

frati sono tenuti a obbedire fermamente in tutto quello che non è contro Dio, la loro anima e la Regola. Il quale Ministro Generale eserciterà l'ufficio del generalato per un massimo di sei anni; in questo lasso di tempo se apparisse all'insieme dei Ministri Provinciali e dei Custodi che il predetto Ministro Generale non fosse in grado di svolgere il servizio per l'utilità comune, i predetti Frati, ai quali compete l'elezione del Ministro Generale, sono tenuti ad eleggerne un altro, nel nome del Signore. L'elezione del successore deve essere fatta dai soli Ministri Provinciali e Custodi Riformati, tanto Cismontani che Ultramontani, nel Capitolo Generale di detto Ordine, nella festa di Pentecoste, nel luogo che il Ministro Generale avrà ritenuto opportuno designare nel capitolo immediatamente precedente. Al quale Capitolo sono tenuti a partecipare tutti i Ministri e Custodi o Vocali, sia Cismontani che Ultramontani. E affinché il capo non appaia difforme dalle sue membra, vogliamo e anche ordiniamo, che nessun frate possa essere eletto Ministro Generale, se non conduce una vita riformata, e sia ritenuto tale dalla comunità dei Riformati. In detta elezione del Ministro Generale nessuno abbia voce, se non sia riformato, e sia ritenuto riformato dalla Congregazione dei Riformati. Che se in futuro si attenti qualcosa in contrario, ciò sia ritenuto totalmente invalido e nullo. L'elezione del futuro Ministro Generale sia celebrata nella prossima festa di Pentecoste nel Convento di Aracoeli in Roma, secondo un'altra nostra disposizione, contenuta in lettere in forma di Breve: stabilimmo che debbano celebrare la predetta elezione tutti i Ministri e Custodi Riformati, Vicari e Discreti dei Frati dell'Osservanza, ovvero Famiglia. E affinché la predetta elezione del Ministro Generale, sia fatta secondo la predetta regola dai Ministri Provinciali e Custodi, sia celebrata liberamente secondo l'intenzione della stessa regola, e senza alcuna inquietudine; ordiniamo e stabiliamo che essi sono veri Ministri, e lo sono per effetto di elezione; dichiariamo inoltre che anche i loro Discreti sono Custodi. Quanto poi ad altri Frati Riformati, vogliamo che nelle province nelle quali i Ministri per ora non sono riformati, né ritenuti tali, sotto i quali si trovano alcuni Conventi riformati, due Frati eletti dai predetti conventi riformati, secondo il tenore di altre nostre lettere, redatte in forma di Breve, suppliscano, per questa volta, le voci dei Ministri non riformati, delle predette province: concediamo poi ai frati della Congregazione di frate Amedeo, dei Clareni, del Santo Vangelo o del Cappuccio, nelle singole province, nelle quali hanno conventi, oltre alle voci dei loro Vicari, abbiano, solo per questa volta, due voci; definiamo e anche dichiariamo tale elezione del Ministro Generale, da farsi dai predetti frati, essere canonica secondo la regola dei Frati Minori e la forma trasmessa dal beato Francesco nella regola. E affinché nello stesso Ordine, per quanto è possibile con Dio, si conservi la pace e si nutra la carità tra frati Cismontani e Ultramontani, ordiniamo, che se il Ministro Generale, com'è stato

detto, per sei anni, fosse stato eletto tra i frati Cismontani, nei seguenti sei anni debba essere eletto tra quelli Ultramontani; vogliamo che questo modo alterno di elezione sia conservato dagli stessi Frati in perpetuo.

Nondimeno, poiché constatiamo che questo Ordine si è dilatato in modo meraviglioso in tutta la cristianità, affinché a causa di questa ampiezza non venga meno il beneficio della cura pastorale, giudichiamo che quando il Ministro Generale viene eletto tra i Frati Cismontani, istituisca nelle zone ultramontane, un Commissario Generale, da eleggersi dagli stessi Frati Ultramontani; a lui il Ministro Generale dia il compito di presiedere sugli Ultramontani, secondo che il Capitolo Generale giudicherà essere più opportuno: in modo tuttavia che detto Commissario sia comunque soggetto al Ministro Generale, come lo sono i Prelati dell'Ordine, tenuti a obbedire in tutto secondo la regola. Se però il Ministro Generale fosse eletto tra i Frati Ultramontani, allora deve essere istituito un Commissario Generale Cismontano, allo stesso modo, detto e stabilito sopra, del Commissario Ultramontano. Detto Commissario Generale eserciterà il suo ufficio solo per un triennio, trascorso il quale, si deve istituire un nuovo Commissario da parte del Ministro Generale, da eleggersi come sopra, secondo che ai frati Ultramontani e ai Cismontani parrà opportuno.

Il Ministro Generale si potrà assentare dalla sede, che avrà scelto per i suoi sei anni [di servizio], e trasferirsi in altre parti di sua scelta; nel tempo però in cui sarà assente, potrà lasciare un Commissario al suo posto, con il parere e il consenso dei Definitori del Capitolo Generale. E in quelle parti in cui nei detti sei anni non ci sarà Commissario Generale, sarà tenuto il Ministro Generale, nel primo triennio dei detti sei anni, a celebrare un Capitolo Generale, al quale converranno i Vocali di quelle parti, dalle quali è stato preso; e similmente dovrà celebrare un altro Capitolo Generale nelle parti dalle quali non fu preso, personalmente o da parte di un suo Commissario, al quale tutti i Vocali di quelle parti dovranno intervenire; oppure su questa cosa si faccia ciò che il Ministro Generale con il Capitolo Generale opportunamente decideranno.

Inoltre, quanto ai Ministri Provinciali, nelle province in cui i Ministri per ora non sono riformati, oppure non sono ritenuti tali, dichiariamo, decidiamo e ordiniamo che i Vicari dei Frati dell'Osservanza, o Famiglia, delle rispettive Province, da ora e in perpetuo sono senza alcun dubbio Ministri delle stesse Province; essi inoltre devono essere chiamati con il nome di Ministri; a loro sottomettiamo pienamente tutti e singoli Frati, nonché, come detto sopra, le case e i luoghi dove dimorano, nelle rispettive province. E al Generale e agli altri Ministri Provinciali, detti *de familia*, concediamo la stessa autorità e potestà di cui precedentemente godevano e decidiamo che tale sia considerata in perpetuo. Comandiamo pertanto ai predetti Frati, anche a quelli che osservano la Regola di S. Francesco puramente e semplicemente, che

obbediscano in tutto, secondo la Regola, ai detti Ministri, come veri Ministri, da Noi dichiarati e costituiti.

Infine, affinché non accada che l'Ordine collassi nuovamente, a causa dell'inamovibilità dei Ministri Provinciali, vogliamo e ordiniamo che i predetti Ministri Provinciali non possono continuare nei loro uffici oltre un triennio, trascorso il quale, siano considerati da tutti Frati decaduti dal loro ufficio. Potranno tuttavia, durante detto triennio, esserne sollevati dai rispettivi Capitoli, che si celebrano secondo la regola e la consuetudine, nel caso non fossero trovati più idonei; lo stesso si dica dei Custodi, su questa materia.

Nessuno sia eletto Provinciale o Custode o possa avere voce nella loro elezione, se non conduce una vita riformata, e sia ritenuto tale dalla comunità dei Riformati di quella provincia, alla quale deve essere preposto. Qualunque cosa poi si tenti in contrario, dovrà essere ipso facto, considerata invalida e nulla.

Inoltre poiché si farà frequentemente menzione dei Riformati, che puramente e semplicemente osservano la regola del beato Francesco, vogliamo e dichiariamo che, sotto questo nome, siano compresi tutti e singoli i Frati appresso descritti: gli Osservanti, sia della Famiglia che riformati sotto i Ministri, quelli di frate Amedeo, dei Collettini, dei Clareni, del Santo Vangelo o del Cappuccio, quelli detti Scalzi, o altri in modo simile chiamati, e che la regola del Beato Francesco osservano puramente e semplicemente: questi uniamo in perpetuo, facendone un solo corpo. In modo che per l'avvenire, tralasciata ogni diversità dei nomi predetti, siano chiamati *Frati Minori di San Francesco della Regolare Osservanza*, insieme o separatamente, e tali possano e debbano essere chiamati. Tutti e singoli uniti, come si è già detto, debbano sottostare in tutto e per tutto, secondo la Regola, al predetto Ministro Generale, ai Ministri Provinciali e Custodi, nelle cui province dimorano. I Conventuali poi, che vivono secondo i privilegi, devono sottostare agli stessi Ministri Generali e Provinciali, nei modi che saranno stabiliti nelle nostre lettere di prossima pubblicazione.

Affinché venga tolta totalmente dall'Ordine ogni occasione di dissenso, scandalo e parzialità, ordiniamo fermamente e comandiamo, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, da incorrersi *ipso facto*, e dalla quale nessuno possa essere assolto, tranne in *articulo mortis*, se non da noi o dalla sede Apostolica, che nessun frate dell'Ordine di San Francesco chiami un altro frate dello stesso Ordine con malizia, o irrisione o improprio: *Privilegiato, Collettino, Bollista, Clareno, del Vangelo o del Cappuccio, Bigotto*, o con qualsiasi altro nome, anche di nuovo conio; ovvero chiunque, in futuro, prendendo occasione dalle precedenti divisioni dell'Ordine, o da questa nostra unione e istituzione, composta per grazia dello Spirito Santo, lo derida, ingiuri, offenda in qualunque modo, od egli così lo percepisca. Nessun Frate poi, sia chierico o laico, chiami irrisoriamente o

maliziosamente con tali nomi quei Frati e i loro sostenitori; ma tutti i Frati di questo stesso Ordine devono chiamarsi, tra loro e dagli altri, *Frati Minori*, come si è già detto, o *di San Francesco*.

Inoltre stabiliamo che nessun Frate riformato possa essere mandato da qualunque prelato dell'Ordine, neanche dal Ministro Generale, ad abitare in un convento non riformato, o non ritenuto tale. A meno che ai Capitoli Provinciali non paia minor male, mandare qualche frate in un convento non riformato, piuttosto che trattenerlo con i riformati; in questo caso i Prelati possono mandare uno o più frati ad un convento non ancora riformato.

Comandiamo, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, a tutti e singoli i Conventuali viventi secondo i privilegi, prelati e Frati, che non osino ricevere i predetti Riformati, se non nel modo indicato; similmente (ordiniamo), sotto la stessa pena, ai Frati Riformati di non allontanarsi in alcun modo dall'obbedienza dei loro Ministri.

E affinché non vengano introdotte nuove istituzioni [*sectae*] in detto Ordine, con il rischio di causare di nuovo risse, imponiamo fermamente e comandiamo che per l'avvenire nessuna nuova istituzione [*secta*] o riforma si introduca in detto Ordine; o che avvengano senza l'espreso consenso del Ministro Generale, o dei Provinciali riformati nelle rispettive province: in modo, tuttavia, che dette riforme siano soggette in tutto al Ministro Generale e ai Provinciali riformati, secondo la regola, come ci siamo espressi sopra a proposito dei Riformati.

Pertanto sottomettiamo e incorporiamo in perpetuo, nelle rispettive Province, tutte le case, i luoghi, i Romitori, tenuti e posseduti dai frati dell'Osservanza o Famiglia o altri riformati comunque chiamati, soggetti ai Ministri, da Noi istituiti e dichiarati. Vogliamo che gli stessi luoghi siano tenuti, posseduti e governati in perpetuo dagli stessi Ministri e dai loro successori riformati. Avochiamo a Noi ed estinguiamo ogni controversia sorta su tali questioni, promossa davanti a qualunque giudice ordinario o delegato, o anche davanti ai Cardinali di S. R.C., o al Cardinale Protettore, o agli uditori del nostro sacro Palazzo, o ai Commissari Apostolici, sia nella Curia Romana che fuori di essa, sia tra i prelati, che tra i sudditi, in qualunque stato o istanza, sia nel possessorio che nel petitorio o anche nello *spolio*, sotto qualsiasi pretesa, ancorché, sebbene in precedenza fossero sottoposti all'obbedienza dei Capitoli dei Frati Conventuali del detto Ordine; e imponiamo silenzio perpetuo alle parti.

Cassiamo e annulliamo anche sentenze e processi, su tale materia, da qualunque giudice promosse, con qualunque conseguenza, sebbene tali liti interessassero i luoghi dei Frati, e dei beni da qualunque parte ricevuti, o per qualsiasi altro motivo. Non di meno comandiamo, ordiniamo, imponiamo a detti Frati Conventuali, a qualunque giudice e a chiunque altro, che non presuma di attentare, procurare,

giudicare o pronunciare, sia in giudizio che fuori, alcunché contro questa nostra dichiarazione, istituzione, innovazione, unione e incorporazione, sotto pena di scomunica *latae sententiae*, e privazione dei benefici ottenuti e anche l'incapacità ad ottenerne altri in futuro, anche se ci fosse, o ci sarà in futuro, un incarico da parte nostra, sebbene quelle liti riguardino luoghi dei Frati e beni comunque ricevuti, o qualunque altra questione.

In fine affinché, secondo le esigenze dei luoghi e delle persone, ogni cosa sia saggiamente regolata in vista del mantenimento della riforma, grazie a Dio già introdotta nell'Ordine per tutta la Cristianità, vogliamo ordinare e stabilire che, in vista del Capitolo Generalissimo da celebrarsi in un prossimo futuro, si deputino alcuni Frati, tra i più sicuri, dotti ed esperti, presi dalle diverse regioni, che raccolgano insieme quanto giudicano opportuno in vista del mantenimento della riforma, l'osservanza della regola, e la dovuta esecuzione di questa nostra costituzione, da approvarsi da tutto il Capitolo o dalla sua maggioranza, e finalmente sia da Noi munita del patrocinio della conferma Apostolica.

All'attuale Uditore della Camera Apostolica, a tutti gli Arcivescovi, Vescovi e Prelati e a qualunque persona costituita in dignità apostolica, comandiamo per mezzo di scritti Apostolici, di pubblicare solennemente queste nostre lettere, e tutto quello che vi si contiene, dove e quando riterranno opportuno, e tutte le volte che il Generale e i Ministri Provinciali Riformati, o qualcuno di loro ne farà richiesta; li assistano con il presidio di una efficace difesa, e facciano che ciascuno ne possa pacificamente fruire e godere, non permettendo che siano indebitamente molestati da chiunque, qualsiasi autorità rivesta. I disubbidienti vengano repressi per mezzo di censure ecclesiastiche ed altri rimedi giuridici, facendo eventualmente appello anche al braccio secolare.

Non ostante qualunque lettera Apostolica e indulti, anche quelli del Sacro Concilio di Costanza, espressamente deroghiamo, nonostante qualunque opposizione, alle formalità e clausole superiori e insolite concesse o eventualmente da concedersi in futuro ai Frati, famiglie, Congregazioni, Denominazioni, o ad alcuno di loro, sia autori che istitutori, Conventuali o Riformati, comunque chiamati, appartenenti a questa religione, anche se fossero tali da doverne fare menzione speciale, espressa, particolareggiata, letterale.

In fine, poiché sarebbe difficile far giungere le presenti nostre lettere in tutti i luoghi dove si dovrebbe, vogliamo e decretiamo, con autorità apostolica, che le copie, sigillate per mano di pubblico notaio e munite del sigillo di un Prelato ecclesiastico, siano ritenute degne di fede, come se ne mostrassero gli originali.

A nessuno pertanto sia lecito togliere valore o temerariamente osi opporvisi, a questa pagina della nostra istituzione, definizione, sottomissione, dichiarazione, unione, statuto, soggezione, incorporazione, convocazione, imposizione,

cassazione, estinzione, imposizione, precetto, comando, derogazione, volontà, e decreto. Se alcuno poi presumerà di tentarlo, sappia che incorrerà nell'ira di Dio Onnipotente, e dei Beati Apostoli Pietro e Paolo.

Dato a Roma, presso S. Pietro, anno dell'Incarnazione del Signore 1517; 28 Maggio; anno V del nostro pontificato.

Bembo Tommaso de Binis

II PARTE

APPROFONDIMENTO STORICO E TEOLOGICO

Capitolo I

Ripercorrendo le vicende della *ITE VOS*.

Speranze deluse della *BULLA UNIONIS*

Nel contesto della “grande storia”

Per valutare la portata storica effettiva della *Ite vos* è necessario inserirla nel contesto delle vicende dell'Europa e del papato tra gli ultimi decenni del secolo XV e i primi del XVI. Un periodo tormentato e complesso per la storia della società, dilaniata da guerre per la supremazia territoriale, combattute dalle grandi potenze europee. Il papato ne venne totalmente coinvolto; la chiesa intera era sollecitata da più parti a una profonda riforma *in capite et membris*, compito che avrebbe dovuto assumersi il concilio convocato presso il Laterano nel 1512 e concluso senza notevoli risultati proprio nel 1517. A partire da quell'anno la compagine ecclesiastica e la stessa società civile venivano scosse dalla bufera del protestantesimo. Contestualmente l'orizzonte geografico e storico si stava dilatando a dismisura con il coinvolgimento delle potenze politiche e degli attori religiosi, le une e gli altri coinvolti nella “corsa verso il nuovo mondo”. Fra tali attori si distinsero particolarmente gli Osservanti, impegnati ad allargare le frontiere della cristianità, in qualche caso con supporti e metodi discutibili.

In tale contesto anche gli eventi traumatici e di vasta portata che per oltre un ventennio dilaniarono il territorio italiano, le così dette “guerre d'Italia” (1494-1521), assumono un'importanza relativa, benché abbiano coinvolto i principali sovrani d'Europa. Nella prosecuzione drammatica di tali guerre ebbe un'eco particolare il così detto “sacco di Roma”, in quanto sconvolse l'ormai da più parti contestata capitale della chiesa d'Occidente e il papato, che per l'ennesima volta si era fatto coinvolgere nelle lotte per la supremazia delle grandi potenze; Clemente VII nel maggio 1526 aveva promosso una lega antiasburgica, in reazione alla quale Carlo V nel 1527 scagliò contro la stessa Roma i suoi Lanzichenecchi, mettendo a rischio la vita del pontefice, il quale si salvò rifugiandosi in Castel Sant'Angelo.

Nel frattempo dall'oriente incombeva minacciosa la sfida mortale dell'impero ottomano che puntava al cuore stesso della cristianità, dopo aver occupato buona parte dei paesi dell'Europa sud-orientale. In tale contesto si moltiplicavano le profezie sulla fine della Chiesa romana e dell'Impero, cioè della storia secolare dell'Europa.

Il pontificato nei primi decenni del sec. XVI e le attese della cristianità

Giulio II (il frate Minore Giuliano della Rovere, nipote dell'altro francescano, Sisto IV) salito al trono pontificio nel 1503, di «natura energica e terribile», come lo definirono i contemporanei, aveva prodigato tutto il suo impegno nel rinsaldare politicamente la potenza dello Stato della Chiesa. Di fronte ai problemi generali della cristianità, bisognosa di profonde riforme, egli aveva dimostrato una certa estraneità. Lo stesso Concilio Lateranense V fu da lui convocato e aperto il 3 maggio 1512, non tanto per rispondere all'esigenza di riforma della chiesa, quanto per contrapporsi all'iniziativa "conciliare" del re francese Luigi XII, il quale, in guerra contro il papato, aveva promosso a Pisa nel 1511 un'assemblea di vescovi che, nonostante la scarsa partecipazione (6 cardinali, 24 vescovi, alcuni abati, giuristi e teologi, per lo più francesi) si proponeva come concilio ecumenico.

Durante il pontificato del della Rovere si era resa sempre più viva l'attesa di un "papa angelico", che restaurasse il carattere eminentemente pastorale del vertice della cristianità. Espressione di tali attese palinogenetiche è il testo inviato da Paolo Giustiniani e Pietro Querini al nuovo pontefice nell'estate 1513, poco dopo la sua elezione (marzo 1513): *Libellus ad Leonem X^a*. In lui gli autori ravvisavano il possibile autore della riforma morale e istituzionale della Chiesa romana. Nell'avvento di Giovanni de' Medici al soglio pontificio, infatti, da molti si era sperata concretizzabile la promessa della rifioritura religiosa della chiesa con la fine del coinvolgimento pontificio nella tragica stagione delle guerre d'Italia. Le intenzioni del pontefice apparirono di fatto pacifiche nel tentativo di raccordare i sovrani europei. Leone, però, fu costretto a prendere atto dell'inefficacia dei suoi auspici di pace nei confronti delle grandi potenze che subito dopo la sua elezione riattizzarono le operazioni belliche per il predominio sulla penisola italiana. Avviò allora una cauta politica di salvaguardia del ruolo arbitrale del papato, salvo, poi, farsi coinvolgere anch'egli nelle contese: allo scopo di realizzare le aspirazioni del nipote, Lorenzo de' Medici sul ducato di Urbino, scatenò la così detta "guerra di Urbino", che si concluse, dopo otto mesi di scontri armati, nell'ottobre del 1517, proprio l'anno dell'emissione della bolla, argomento del nostro incontro. Ma ben altri e più gravi eventi scossero in quell'anno la chiesa d'Occidente.

⁴ *Pauli Iustiniani et Petri Querini eremitarum camaldolensium Libellus ad Leonem X Pontificem maximum*, in *Annales Camaldulenses ordinis Sancti Benedicti*, IX (Venetiis 1773), pp. 612-719; *Scritti del beato Paolo Giustiniani. Il Libellus ad Leonem X e altri opuscoli*, a cura degli eremiti camaldolesi di Montecorona, prefazione di Mons. Sergio Pagano, Cinisello Balsamo (Milano) 212.

Il 1517: anno di svolta nella chiesa d'occidente

Il 16 marzo 1517 si concludeva il V concilio Lateranense. L'annoso problema della riforma della chiesa *in capite et in membris*, al quale il concilio avrebbe dovuto dare un'autorevole risposta, rimase sostanzialmente insoluto, perché inadeguatamente trattati. A fronte delle proposte avanzate da diverse parti, i decreti conciliari – alcuni dei quali sembravano andare nella giusta direzione - appaiono modesti e soprattutto inefficaci in termini sia di riforma morale, sia di bisogno di rinnovamento dottrinale.

Duro in proposito il giudizio di uno specialista della storia dei concili della prima età moderna: «I decreti del Lateranense V saranno soffocati dall'indifferenza del papa (..) e dalla cattiva volontà della curia, poco desiderosa di modificare le proprie abitudini (..) L'acquisizione più durevole di questo concilio è quella di aver detto la parola fine alle teorie conciliariste, riconoscendo la superiorità del papa».

“Indifferenza del papa” e “cattiva volontà della curia”, due fattori che allora, e non solo allora, sono chiamate in causa a rendere storicamente ragione dell'inefficacia dei decreti conciliari.

Viene, inoltre, individuata un altro e più vigoroso agente che fece da detonatore per la ribellione di buona parte della cristianità occidentale: «L'entrata in scena di Lutero, sette mesi e mezzo dopo la sua (del concilio) chiusura, e la formidabile accelerazione del processo riformatore che ne è derivato rendono irrisorie le misure che il concilio aveva previsto, se solo fossero state applicate»⁵. Proprio nel 1517 giungevano, infatti, a maturazione le tesi di Lutero, che nello sviluppo successivo portarono alla frattura definitiva all'interno della chiesa d'Occidente. Il 31 ottobre 1517 il frate agostiniano pubblicò le famose e discusse 95 tesi, avviando un processo di reazione, anzi di rivolta contro la chiesa di Roma, che trovò terreno fertile presso alcuni principi tedeschi con conseguenze traumatiche per la chiesa stessa e per l'intera cristianità d'Occidente. Purtroppo Leone X sottovalutò, almeno inizialmente, il fenomeno, definendolo “beghe di frati”.

La *Ite vos* e i suoi precedenti

La *Ite vos* appare un “piccolo episodio” nel complesso contesto di una serie di vicende che la sovrastano. La sua “storia”, compresi gli antecedenti e le conseguenze, non trova alcun riscontro nelle sintesi storiografiche che si occupano del periodo tra lo scorcio del Quattrocento e i primi decenni del secolo XVI, neppure le monografie specifiche che abbracciano tale periodo e i suoi principali

⁵ M. Venard, *Il Concilio Lateranense V e il Tridentino*, in *Storia dei Concili Ecumenici*, a cura di G. Alberigo, Brescia 1990, p. 328.

attori, compreso Leone X, fanno alcun riferimento a questa vicenda tutta interna all'Ordine minoritico. Per trovarne una trattazione bisogna rivolgersi agli studi di storiografia francescana.

Eppure tali eventi ignorati dalla “grande storiografia” coinvolsero gli attori di una storia ben più vasta e ai più alti livelli della politica internazionale: nella bolla sono ricordate le pressioni da parte dei diversi regnanti e governi dell'epoca, dai re degli stati spagnoli, al monarca francese, alla repubblica di Venezia, i quali auspicavano la soluzione delle contrapposizioni all'interno dell'Ordine minoritico.

Motivi ben più contingenti spinsero il pontefice a tentare di riportare l'unione, emettendo disposizioni a favore del nucleo più vigoroso e attivo, quello degli Osservanti. Leone X era pressato dal bisogno di riassetare la situazione finanziaria della curia romana, pregiudicata dal forte dispendio di denaro a sostegno delle iniziative politico-militari. Incombevano, inoltre, le forti esigenze di spesa per la fabbrica di S. Pietro. Sulla scia di una ormai secolare tradizione il sostegno economico per la realizzazione di luoghi di culto veniva sollecitato e “premiato” con la concessione di indulgenze. Trattandosi della chiesa principale della cristianità d'occidente, l'occasione era buona per raccogliere fondi con l'attrazione di straordinarie remissioni. La predicazione in proposito venne affidata al domenicano Johann Tetzl, il quale se ne fece promotore in modo talmente spregiudicato, da far parlare, non senza ragione, di una “vendita straordinaria”. Anche gli Osservanti, alcuni dei quali, purtroppo, sprovvisti e ignoranti, s'impegnarono in tale predicazione. Il denaro da loro raccolto, enormemente superiore rispetto ai “banditori” di altri Ordini religiosi, non poteva non attirare la “benevole accoglienza” delle loro richieste da parte del pontefice.

La complessità della situazione interna all'Ordine

Allo scopo di comprendere come e perché in un contesto tormentato, quale abbiamo riassunto introduttivamente, e per non ridurre la decisione di Leone X a un fatto premiale a favore degli Osservanti, è necessario ripercorrere la ormai secolare vicenda delle tensioni nella compagine dell'Ordine minoritico. È chiarificatore prendere in considerazione i rapporti fra le diverse famiglie all'interno dell'Ordine stesso e le iniziative in proposito dei supremi responsabili. L'immagine che ne emerge è molto più variegata di quella comunemente presentata che, semplificando, pone a confronto Conventuali e Osservanti, quasi fossero gli unici schieramenti compatti e contrapposti. La stessa *Ite vos* elenca una lunga serie di gruppi riformati, ciascuno dei quali tendeva a una propria autonomia.

Ma andiamo per ordine. La lettera pontificia, dopo aver elencato i diversi raggruppamenti o famiglie, più o meno autonomi (Conventuali, Osservanti cismontani, Osservanti ultramontani, Riformati sub ministris Collettani, Amadeiti,

Clareni, Guadalupensi o de evangelio), indica in tale frantumazione la fonte, non solo di divisioni, ma di discordie e contrasti. Si noti come viene qualificata la situazione: *graves lites, iurgia et dissentiones*. Ciò che più colpisce in un Ordine nel quale tutti si chiamano “frati Minori” sono i motivi di tali «gravi liti, contese, discordie»: *occasione superioratum et perfectionis graduum*. Coloro che dovrebbero considerarsi ed essere “minori” si scontrano per motivi di “superiorità” e ciascuno si attribuisce il maggiore «grado di perfezione», ovviamente ritenendo gli altri come “imperfetti”, o meno perfetti!

Per la verità allo scopo di superare tali profonde divisioni, negli anni immediatamente precedenti, a partire dall’elezione di Egidio Delfini a Ministro generale nel 1500, erano state avanzate proposte tese a riportare l’unità nell’Ordine. Il nuovo responsabile gerarchico, eletto nel Capitolo dei Conventuali, si era impegnato in diverse iniziative per la riunificazione dei vari raggruppamenti. Ma i suoi sforzi avevano provocato solo diffidenze: i frati dell’Osservanza vedevano nel suo progetto una minaccia alla propria indipendenza; i Conventuali, d’altra parte, non condividevano il suo appoggio alle idee rigorosamente riformiste del suo stretto collaboratore, il Coletano frate Bonifacio da Ceva.

Il Ministro generale fin dall’inizio del suo mandato aveva elaborato nuove costituzioni per una riforma generale dell’Ordine, i così detti *Statuta Alexandrina*, perché ratificati da Alessandro VI il 13 marzo 1501. Per ottenere la riunificazione il Delfini viaggiò attraverso l’Europa, proponendo incontri tra le diverse famiglie e tentando di coinvolgere gli Osservanti, il gruppo più robusto e sostenuto dai potentati dell’epoca: si pensi all’arcivescovo di Toledo Francisco Ximénez de Cisneros, il quale si batteva a sostegno dell’Osservanza e intendeva conseguire un obiettivo ben diverso da quello del Ministro generale. Gli stessi regnanti di Spagna, Ferdinando ed Isabella, dei quali il Delfini tentò di ottenere l’appoggio contro lo Ximénez, si schierarono a favore degli Osservanti.

Negli sforzi per la realizzazione del suo progetto il Ministro generale aveva il sostegno di un collaboratore animato da rigorosi propositi di “riforma”, frate Bonifacio da Ceva: personalità di spicco del riformismo dei Coletani, il quale aveva elaborato il disegno di una vasta riforma delle province di Borgogna e di Aquitania e di Francia per mezzo di una graduale conquista dei conventi da parte dei frati della sua famiglia che viveva sotto l’obbedienza dei superiori Conventuali. Anche gli Osservanti avrebbero dovuto essere attratti in quest’orbita, così da giungere alla ricostituzione di tutti i francescani in una sola grande famiglia caratterizzata dalla più stretta osservanza della regola francescana, che il da Ceva considerava intangibile. Per raggiungere il suo intento egli affiancò nell’impegno di riunificazione il Delfini il quale sostenne la campagna riformatrice del da Ceva nella Francia meridionale. In un capitolo della provincia di Borgogna, tenuto il 18

giugno 1503, fu imposta l'unificazione di tutte le famiglie e congregazioni francescane della regione, sottoponendo di fatto sia i Conventuali, sia gli Osservanti alla direzione dei Coletani. Nel Capitolo generale dei Conventuali, convocato a Troyes il 26 maggio 1504, frate Bonifacio venne investito della direzione della riforma in qualità di ministro per la provincia di Francia e di commissario generale nelle altre province di Borgogna e di Aquitania.

Dopo vari tentativi di convocare i rappresentanti di tutte le parti in causa, fu raggiunto l'accordo, nel quale fossero rappresentate le diverse famiglie dell'Ordine, nel 1506. In tale "Capitolo generalissimo" Egidio Delfini venne sostituito dal Conventuale Rainaldo Graziani alla guida dell'Ordine. Pochi giorni dopo il Delfini, ormai anziano e logorato dalle fatiche per la riunificazione dell'Ordine, moriva, quasi per paradosso, nel convento degli Osservanti di S. Maria Nova a Napoli.

Dal Capitolo venne nominata una commissione, presieduta da Bonifacio da Ceva, che tra il 1506 e il 1508 elaborò nuovi Statuti, chiamati Giuliani, perché approvati da Giulio II. Il pontefice, però, ritirò ben presto la sua approvazione, mantenendo un atteggiamento oscillante, a favore ora dei Conventuali ora degli Osservanti. Il pontefice giunse a rimettere completamente in discussione le basi stesse della riforma di Bonifacio: il 18 febbraio 1510, cedendo alle pressioni degli Osservanti, annullava gli statuti precedentemente ratificati, giustificandosi con il dichiarare che tali costituzioni gli erano state *magis extortae quam impetratae* dal Graziani e da Bonifacio; per di più stabiliva che le congregazioni minori, compresi i coletani *etiam sub Bonifacio provinciae Franciae... ministro* venissero incorporate dai frati dell'Osservanza. Il da Ceva non si diede per vinto, anzi ne venne maggiormente stimolato lo spirito combattivo. Egli, che nel farsi religioso non aveva modificato il carattere battagliero della sua precedente professione militare, si appellò al Parlamento di Parigi, davanti al quale nel gennaio del 1511 sostenne un vivace contraddittorio con il commissario ultramontano degli Osservanti, Giovanni Silvestris. Gli atti del dibattito furono da lui pubblicati a Parigi, negli *Articuli in supremo parlamento Senatu Parisiensi ad... Ludovici XII iussum... convocatis partibus duarum Observantiarum eiusdem Ordinis... exhibiti*. I suoi avversari si rivolsero alla facoltà teologica della Sorbona. La facoltà nel 1514 decise la controversia a vantaggio degli Osservanti, mentre rimaneva ancora aperto il procedimento presso il Parlamento parigino. Nel frattempo Bonifacio da Ceva aveva pubblicato la sua opera di maggiore impegno, il *Firmamentum trium ordinum beatissimi patris nostri Francisci* (Parigi 1512) che ebbe buona fortuna, in quanto raccoglieva una serie di testi su san Francesco, compresi parecchi scritti suoi o a lui attribuiti. Lo scopo era di proporre fonti primigenie che potessero costituire

una solida base (*firmamentum*) per un possibile ritorno alle proposte e all'esempio di frate Francesco.

In seguito Bonifacio si diede da fare per riunire le parti in convegno, che venne convocato a Gand nel 1516 da Carlo d'Asburgo, il quale, divenuto di fresco, a soli sedici anni, oltre che re d'Aragona, anche duca di Borgogna, decideva di intervenire nelle contese dei francescani di quella parte della provincia di Francia che cadeva sotto la sua giurisdizione. Al convegno il da Ceva intervenne su delega del Provinciale di Colonia. Al termine delle discussioni il duca, con una decisione tipica dei suoi orientamenti riformatori intesi in senso conciliare, propose di rinviare la questione al concilio Lateranense, allora in corso. Bonifacio, che aveva aderito alla proposta, pochi mesi dopo pubblicava a Parigi un *Defensorium elucidativum observantiae regularis fratrum minorum*, un violentissimo attacco contro i suoi avversari osservanti che poneva la parola fine ad ogni speranza per un accordo.

Il Concilio nominò una commissione cardinalizia, affiancata da quattro frati Minori, con l'incarico di redigere un testo per la soluzione dei contrasti. Venne così predisposta la minuta della *Ite vos*, che nella formulazione preparatoria iniziava con la citazione esatta del passaggio della parabola della vigna nella Vulgata: *Ite et vos*. Si notino i nomi dei firmatari della bozza: accanto ai 4 cardinali vi sono rappresentati solo i riformati e tre esponenti degli Osservanti. Portavoce dei Conventuali fu nominato proprio frate Bonifacio, che pure era un riformato. Fu questa una delle sue ultime battaglie: Francesco I, il 18 marzo 1517, gli proibiva qualsiasi intervento scritto a stampa. Pochi giorni dopo, il 12 aprile, il frate moriva. Di lì a un mese veniva pubblicata la *Ite vos* (si noti la cancellazione della *et* rispetto alla bozza).

Ci siamo soffermati più a lungo sui precedenti che portarono il pontefice ad emettere la *Ite vos*. I vari interventi dell'una e dell'altra parte, ai quali abbiamo accennato, evidenziano come il contenzioso vedesse in campo soprattutto i due nuclei più consistenti all'interno dell'Ordine: i Conventuali e gli Osservanti. Gli altri molteplici gruppi rimasero in ombra, eccetto quelli che riuscivano ad avere un peso, perché rappresentati da personalità di spicco e combattive; fu appunto il caso dei Coletani che, grazie a frate Bonifacio da Ceva, poterono giocare un ruolo di primaria importanza e sembrarono aver partita vinta, pur per un breve periodo, in un'area non irrilevante, quella delle tre province di Francia. La vittoria finale, se di vittoria finale si può parlare, fu della parte, quella degli Osservanti, che si appoggiava a sostenitori potenti nelle diverse regioni, quali il cardinale Francisco Ximénez de Cisneros e i regnanti in Spagna; in Francia Luigi XII sembrò voler essere sopra le parti, ma il suo successore, Francesco I, si piegò alle richieste degli avversari di frate Bonifacio, decretandone la fine dei suoi polemici interventi scritti.

La lettera pontificia del 1507 era intesa a porre termine al contenzioso e a riportare l'unione all'interno dell'Ordine. Di fatto sanzionò la "vittoria" degli Osservanti, o quantomeno la loro assoluta prevalenza istituzionale. Per il resto la storia dei frati Minori nei decenni immediatamente successivi all'emissione della *Ite vos* evidenzia che gli intenti specifici, espressamente indicati, non sortirono alcun risultato in ordine alla riunificazione. Di fatto le decisioni del 1517 possono ben essere definite "storia di un fallimento, o di un'illusione", nonostante le aspettative dei protagonisti, compreso il principale attore, Leone X.

I contenuti della "Ite vos" 29 maggio 1517

Un esame cursorio della bolla pone in luce i termini del contendere e le soluzioni proposte a tutto vantaggio dell'Osservanza. L'arenga della lettera si presenta come un commento della parabola dei chiamati in tempi successivi a lavorare nella vigna: una parafrasi ovviamente ritagliata sulla situazione dell'Ordine minoritico. La vigna rappresenta la *Religio Minorum Fratrum*, gli operai delle diverse ore sono le varie "generazioni" di francescani; quelli dell'ora ultima (la presente, secondo un topos utilizzato da secoli) sono i riformati. Le intenzioni del pontefice a favore della riforma sono già chiaramente segnalate dalla significativa cancellazione della *et* dall'arenga della bozza. Nel tentativo di riunire le diverse componenti del variegato mondo minoritico vengono date disposizioni per un Capitolo generalissimo, al quale dovranno essere rappresentati i diversi gruppi dei riformati che vengono distintamente elencati: *i reformati sub ministris*, gli Amadeiti, i Clareni, i Guadalupensi o *de evangelio*. Ma l'elezione del Ministro generale è riservata ai "vocali", cioè i rappresentanti, dei frati che hanno aderito alla riforma. Ed è proprio nella scelta del supremo responsabile dell'Ordine che avviene il capovolgimento dei rapporti gerarchici: tale funzione non dovrà più essere ricoperta da un Conventuale, ma vi si dovranno alternare un Osservante cismontano e uno ultramontano. Le due famiglie continuano, dunque, ad essere tenute distinte, il che risulta evidente da una disposizione completa: quella dalla quale non sarà scelto il Ministro generale verrà rappresentata al vertice da un Commissario generale. Il capovolgimento gerarchico viene imposto anche per quanto riguarda i Ministri provinciali triennali; tale carica passerà dagli attuali Provinciali (quelli dei Conventuali) ai Vicari dell'Osservanza. La prevalenza assoluta del raggruppamento Osservante nella lettera pontificia appare incontrovertibile dalla precisa direttiva che impone ai vari gruppi di riformati di confluire nell'unica compagine dei *Fratres Minores sancti Francisci regularis observantiae*. Di conseguenza scatta la proibizione di introdurre nuove riforme. Si decide, inoltre, di raccogliere in un unico testo le diverse costituzioni emanate precedentemente *pro manutenentia reformationis et regulae observantiae*.

L'insuccesso delle disposizioni di Leone X

L'inefficacia pratica di quanto stabilito nella lettera pontificia è confermato dai reiterati interventi, specificanti o correttivi, emanati dopo la *Ite vos*. I Conventuali, assoggettati ai Ministri generale e provinciale degli Osservanti, ne vennero svincolati dalla bolla *Omnipotens Deus* del 12 giugno 1517, nella quale ai responsabili della famiglia conventuale venne conferito il titolo di “Maestri” (generale e provinciali) e veniva vietata qualsiasi intromissione da parte dei superiori degli Osservanti. Si sanciva così la definitiva divisione dell'Ordine in due grandi famiglie.

Anche la riunificazione dei vari gruppi riformati si risolse in un pratico fallimento, in quanto ciascuno di essi mantenne un'autonomia gerarchica effettiva, mentre i Coletani continuarono a rimanere sotto l'obbedienza dei Conventuali, ma con propri conventi e superiori.

Un'altra proibizione venne ben presto vanificata, quella di costituire nuove riforme: di lì a una decina d'anni Clemente VII con la lettera *Religionis zelus* del 3 luglio 1528 concedeva la prima approvazione del gruppetto di frati, staccatisi dagli Osservanti, che ben presto sarebbe divenuta la famiglia dei Cappuccini, per il momento sottoposta ai Conventuali e che consegnerà la completa autonomia giuridica nel 1618. Quella dei Cappuccini non fu, per altro, l'unico nucleo di riformati dopo la lettera di Leone X. Altri ne sorsero in concorrenza e in dissenso dagli Osservanti, nei confronti dei quali reclamavano l'autonomia, scegliendo, in più di un caso, di assoggettarsi al superiore generale dei Conventuali. Il moto “riformatore” dimostrò di essere inarrestabile, all'interno stesso dell'Osservanza, nella ricerca di una più rigorosa attuazione delle proposte della regola dei frati Minori.

A titolo di conclusione

Il risultato “fallimentare” della *Ite vos* era scontato in partenza: lo avevano evidenziato i contrasti di posizione che caratterizzarono gli incontri e le discussioni degli anni precedenti. Del resto gran parte della vicenda minoritica, a partire dal primo secolo della sua storia, è stata segnata da un “accanimento” sui problemi della povertà, con riferimento, soprattutto, ai due divieti della *Regola*: l'espropriazione totale non solo personale, ma anche comunitaria, e la proibizione dell'uso diretto o indiretto del denaro, a costo di introdurre a giustificazione una serie di finzioni giuridiche. Ma un altro elemento era imprescindibile nella proposta di frate Francesco: la minorità, intesa in quanto scelta e condivisione delle condizioni degli ultimi nella società e nella chiesa. Non pare che tale dato costituente sia stato al vertice delle preoccupazioni dei vari movimenti di riforma, particolarmente quello della “regolare Osservanza”. Del resto il “ritorno alle

origini”, proclamato più o meno esplicitamente da tutti i movimenti e gruppi riformatori, non poteva che essere una “illusione”, se si considerano le modalità di vita del quindicennio iniziale del gruppo raccolto attorno alla proposta evangelico-letterale di Francesco d’Assisi. Tali modalità erano state velate, anzi occultate, dal peso della tradizione comunitario-conventuale, che gravava sulla memoria stessa della scelta eremitica delle prime riforme. La povertà stessa, bandiera dei movimenti riformistici, superati i primi decenni, nel confronto con il mutare delle situazioni dovette essere sottoposta ad adattamenti e a compromessi, che rischiavano di svuotarne il valore ideale e le scelte nella pratica quotidiana. Da ciò l’esigenza di un continuo “rinnovamento”, che si esplicò in una multiforme e, per tanti aspetti, inconciliabile proposta di “riforma nella riforma”.

Lo svolgersi delle vicende preparatorie e successive alla *Ite vos* non sfuggì certo a queste “logiche della storia”. Le origini francescane rimasero e rimangono un evento irripetibile; restava, e resta, invece fondamentale e urgente quel vivere *secundum formam sancti evangelii*, che è alla base della stessa normativa indicata da frate Francesco e riproposta con forza nel suo *Testamentum*.

Non si sarebbe dovuto dimenticare il significativo passaggio del capitolo della *Regula non bullata*, dedicato ai *fratres predicatorum*: *Omnes fratres operibus predicent*. Quello dei frati Minori divenne ben presto un Ordine di predicatori, ivi compresi i membri degli Osservanti, almeno a partire da Bernardino da Siena. La norma della *Regula non bullata* di «predicare con le opere» significava, e mi si permetta di dire “significa”, impegno fattivo di tradurre nella pratica quotidiana i valori fondanti del messaggio evangelico, vivendo ciò che ha caratterizzato la “proposta” non solo di povertà, ma anche di minorità, di frate Francesco e che, nella diversità dei tempi e al di là delle distinzioni in varie famiglie, deve connotare anche oggi, il nostro “essere francescani”.

fra Luigi Pellegrini, ofmcap

Capitolo II

Elementi essenziali di teologia della Vita Consacrata oggi: per una rilettura della storia

*1. L'approfondimento teologico e spirituale sulla vita consacrata ha conosciuto una stagione molto feconda con il concilio Vaticano II e in particolare con il testo conciliare *Perfectae Caritatis*. Gli elementi che il Vaticano II propone per un rinnovamento della vita consacrata.*

Ci sono cinque elementi che il Vaticano II ha proposto soprattutto nel *Perfectae Caritatis*: il ritorno alle fonti, cioè il ritorno al Cristo del Vangelo, il ritorno allo spirito dei fondatori, la comunione alla vita ecclesiale, la conoscenza del mondo moderno e il rinnovamento interiore. Questi elementi di rinnovamento della vita consacrata, come ci ha ricordato l'allora cardinale Bergoglio al sinodo della vita consacrata e la sua missione nella Chiesa nel mondo nella 16ª congregazione che si è riunita a Roma il 16 ottobre del 1994, si trovano in una "reciproca tensione" e, in tal modo, presentano una visione reale dell'adeguato rinnovamento voluto dalla Chiesa. Sono quattro le tensioni emerse e che sono, a mio avviso, ancora molto presenti nella Chiesa odierna. La prima tensione è quella tra la famiglia religiosa e il popolo fedele di Dio, una tensione che va affrontata con una concezione ecclesiale di comunione e di partecipazione. Una seconda tensione che rischia di offuscare il contributo che la vita religiosa può dare alla Chiesa è la tensione tra Chiesa particolare e la Chiesa universale che, in una famiglia religiosa, si riflette in modo particolare per l'universalità dell'Istituto. Sono apparse, in tal modo, delle comunità religiose che il card. Bergoglio definiva «sciolte», cioè senza alcun inserimento concreto nella Chiesa che "pretendono di essere talmente universali che diventano non-particolari". Il prelado argentino sottolineava anche il rischio contrario che questa tensione lasciava emergere: "il particolare travisato come internazionalismo". Una terza tensione emersa dagli elementi essenziali di rinnovamento della vita consacrata post conciliare, è quella che esiste tra il proprio carisma e le necessità del mondo, una tensione che sta affrontando la Chiesa cercando di realizzare un nuovo documento dopo *Mutue Relationes*. Il prelado argentino ammoniva i presenti al sinodo con parole di sintesi che ci possono ancora far riflettere molto per il loro equilibrio tutto cattolico: "le necessità non devono livellare malamente la diversità dei carismi, ma neppure questi devono ridursi a uno stile particolarista che non permetta di vedere e di farsi carico delle necessità". La quarta dimensione è tra la vita concreta attuale, economica, storica del mondo e la dimensione escatologica; tensione che ha avuto diversi sviluppi: la teologia

della liberazione in America Latina; una tensione mai sopita. La quarta tensione si crea, di fatto, tra il servizio apostolico concreto e il messaggio escatologico: “si tratta di mettere il trascendente nel nucleo stesso della vita e dell’attività quotidiana della nostra consegna”. Queste tensioni ci ricordano che la Chiesa è un corpo, ed un corpo vivente, che vive i suoi combattimenti, le sue crisi di crescita, che non si può chiudere in facili quanto pericolosi e dannosi perfezionismi. Per questo le tensioni si realizzano fra polarità da non risolvere per assimilazione di uno dei poli, e neanche per sintesi, cioè che annullano le due polarità. La tensione ecclesiale non può che risolversi in un piano superiore, che non sia sintesi, dove la soluzione sia capace di comprendere, in qualche modo, le polarità che hanno prodotto le tensioni. Per questo è necessario riflettere e confrontarci, tenendo lo sguardo fisso a Cristo, invocando lo Spirito Santo, che dia luce alle “tenebre de lo core” nostro.

2. L’identità teologica ed ecclesiale della vita consacrata nell’esortazione apostolica di Giovanni Paolo II “Vita Consacrata” del 1996.

La riflessione teologica sulla natura della vita consacrata ha approfondito, in questi anni, le nuove prospettive emerse dalla dottrina del concilio Vaticano II. Alla sua luce si è preso atto che la professione dei consigli evangelici appartiene *indiscutibilmente* alla vita e alla *santità* della Chiesa (cfr LG 54). Giovanni Paolo II si è spinto oltre quando afferma, nel famoso e discusso numero 29 della *Vita Consacrata*: “La concezione di una Chiesa composta unicamente da ministri sacri e da laici non corrisponde [...] alle intenzioni del suo divino Fondatore quali ci risultano dai Vangeli e dagli altri scritti neotestamentari”. In questo testo si afferma implicitamente l’originaria appartenenza e la necessità della vita consacrata alla Chiesa in forza della intenzione di Gesù Cristo stesso. Ne consegue che la vita consacrata non potrà mai mancare alla Chiesa, come un suo elemento irrinunciabile e qualificante in quanto espressivo della sua stessa natura. Emerge, però, subito l’interrogativo sul cosa voglia dire l’espressione: “intenzioni del suo divino Fondatore”. Si pone così il problema relativo alla identificazione della vita secondo i consigli evangelici nel suo carattere specifico. Una verità appare evidente: identità ed ecclesialità della vita consacrata costituiscono in realtà un unico tema. Questo n. 29 di *Vita Consacrata* ha acceso un forte dibattito soprattutto dal punto di vista ecclesiologico. Ci appare necessario ricordare che il suddetto numero 29 si basava su LG 44 che inaugurò una lunga stagione di confronti accesi tra ecclesiologi e teologi della vita consacrata: “Lo stato di vita dunque costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo (*non spectet*) la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene (*pertinent*) tuttavia inseparabilmente alla sua vita e alla sua santità”. Si può notare che tutto il dibattito sull’essenzialità della vita consacrata si gioca sui termini: *struttura gerarchica* e *natura*. Questo dibattito, che

non si è ancora sopito, mette in risalto ciò che stava a cuore a san Giovanni Paolo II, ovvero che la vita consacrata è un dono dello Spirito alla Chiesa, ed è su questo amore che la Chiesa ha per noi, che dovremmo rifondare una seria professione dei consigli evangelici e forse dovremmo riacquistare una nuova coscienza sulla preziosità della nostra vocazione. Infine vorrei chiarire che il *focus* non sta nel difendere il “diritto” di noi religiosi ad essere riconosciuti all’interno di una diocesi, della Chiesa tutta, ma di comprendere ciò di cui noi religiosi siamo essenzialmente portatori in comunione con tutta la realtà ecclesiale e dunque a favore della realtà stessa della Chiesa e non di noi stessi.

3. La possibile di parlare di “elementi essenziali comuni” o più appropriatamente di “diversità di approcci” allo stato attuale della riflessione teologica sulla vita consacrata.

Su questo non ci sono molti dubbi: è più opportuno parlare oggi di diversità di approcci. Credo che non è ancora giunto il tempo di una sintesi soddisfacente che tenga conto di tutta la ricchezza emersa nel post concilio in relazione alla vita consacrata. Tale diversità di approcci è stata accentuata anche da quelle che Benedetto XVI ha definito come due ermeneutiche della *discontinuità* e della *continuità*, della *rottura* e della *riforma*. Nel suo famoso discorso alla Curia Romana del 22 dicembre 2005, il papa bavarese, si domandava: “perché la ricezione del concilio in grandi parti della Chiesa si è svolto in modo così difficile?”. Parafrasando potremmo dire: come mai è stato così difficile creare un’unica teologia della vita consacrata? Ebbene diceva il Papa “tutto dipende dalla giusta interpretazione del concilio o come diremmo oggi della sua giusta ermeneutica, della giusta chiave di lettura e di applicazione. I problemi della ricezione sono nati da due ermeneutiche: quella della discontinuità ha creato confusione, l’altra silenziosamente ma sempre più visibilmente ha portato frutti”. Benedetto XVI evidenziava anche che questa ermeneutica della rottura asserisce che i testi del concilio come tali non sarebbero ancora la vera espressione dello spirito del concilio, piuttosto il risultato di compromessi. Lo spirito del concilio si rivelerebbe nello slancio verso il nuovo che è sotteso ai testi conciliari. Vorrei sottolineare la pericolosità di questo voler screditare, più o meno implicitamente, i testi del Concilio Vaticano. Vorrei evidenziare anche che emerge una domanda seria dall’ermeneutica della discontinuità: chi può esplicitare le verità più profonde dello “spirito del concilio”? Chi dovrebbero essere i suoi ermeneuti? Possono essere i singoli e diversi teologi, con il rischio di cadere in un pericoloso soggettivismo, poco rispettoso del dettato magisteriale? Potremmo utilizzare una felice espressione-sintesi dello stesso Benedetto XVI: si affermerebbe un *assolutismo del relativismo* nella stessa teologia della vita consacrata. Forse non

casualmente Giovanni Paolo II, in quegli anni, approvava l'istruzione *Donum Veritatis* sulla vocazione ecclesiale del teologo dove, al n. 11, si ricordava che "Il teologo, non dimenticando mai di essere anch'egli membro del Popolo di Dio, deve nutrire rispetto nei suoi confronti e impegnarsi nel dispensargli un insegnamento che non leda in alcun modo la dottrina della fede. La libertà propria alla ricerca teologica si esercita all'interno della fede della Chiesa. L'audacia pertanto che si impone spesso alla coscienza del teologo non può portare frutti ed «edificare» se non si accompagna alla pazienza della maturazione. Le nuove proposte avanzate dall'intelligenza della fede «non sono che un'offerta fatta a tutta la Chiesa. Occorrono molte correzioni e ampliamenti di prospettiva in un dialogo fraterno, prima di giungere al momento in cui tutta la Chiesa possa accettarle". Nell'ermeneutica della discontinuità, della rottura, sono cresciute alcune prospettive che accentuano la componente laicale, evidenziando in modo eccessivo il sacerdozio comune dei fedeli, rischiando un appiattimento dei tre stati di vita che non credo sia un reale arricchimento di tutta la Chiesa.

4. Le situazioni sociali e culturali che oggi provoca la riflessione sulla vita consacrata.

Alcuni sociologi contemporanei ci aiutano a leggere il nostro contesto culturale e sociale. In primis vorrei suggerire di approfondire le riflessioni del sociologo Salvatore Abruzzese che ha lavorato molto sulla sociologia della religione in cui tratta di un *moderno desiderio di Dio* di cui Assisi sarebbe una delle capitali *ipermoderne*. Egli gioca sugli aspetti polisemantici del termine "moderno" che indica sia la contemporaneità, l'attualità, che, filosoficamente parlando, la memoria della modernità che si fonda, tra gli altri, su un principio: cambiare per cambiare, il nuovo sarà meglio del vecchio... Accentuando tale prospettiva si rischia di far saltare la sana e autentica Tradizione della Chiesa. Con essa rischiano di saltare anche le verità di fondo della Rivelazione, e, per noi consacrati, le verità fondamentali che i nostri fondatori ci hanno lasciato come testamento da realizzare nell'oggi della nostra storia. Questo *moderno desiderio di Dio*, che spinge al "cambiare per cambiare" e che apre all'ipotesi molto ideologica che "il dopo" è sempre meglio "del prima" credo che stia ancora condizionando molto la vita religiosa. Credo che, anche in questa direzione, manchi ancora una nuova prospettiva che sappia sapientemente equilibrare il vecchio con il nuovo, come ci suggerisce Gesù quando ci chiede di imitare il buon rabbino che sa discernere cosa trarre dal suo baule. Un altro contributo importante ci è dato da Christopher Lasch, un sociologo statunitense, che denuncia che l'io è divenuto *minimo*. Cadute le grandi ideologie, cadute le grandi visioni di destra e di sinistra, cosa rimane? Un io minimo, che da una parte non si stima per niente e non spera in niente, dall'altra

si chiude narcisisticamente in sé, e questo pure sta condizionando la vita religiosa. L'altro termine che vorrei mettere sul campo per la nostra riflessione è che siamo in un'epoca di *passioni tristi* come hanno sottolineato due autori: Miguel Benasayag e Ghérard Schmit. Questi affermano che stiamo in un'epoca in cui non si può sperare più in niente di bello nel futuro, perché ciò che c'è nel futuro spaventa: una crisi economica, una terza guerra mondiale, una catastrofe atmosferica. Infine, vorrei citare un altro autore che dovrebbe farci riflettere sulla teologia della vita consacrata Zygmunt Bauman. Siamo in un tempo di identità *liquide*, di amori *liquidi*, di relazioni *liquide* quindi di alleanze consacrate *liquide*. Questa visuale è una provocazione per noi. Cosa ha prodotto questa visione del mondo? La liquefazione della vocazione, come dice mons. Paolo Martinelli. Cioè si è passati da un uso esclusivo (la vocazione è per frati, suore e preti) ad un uso inclusivo: tutti siamo chiamati alla santità. Tale "inclusione" può nascondere un pericolo, forse, troppo poco evidenziato: far nascere una confusione dei ruoli, degli stati. Essere chiamato al sacerdozio, alla consacrazione, all'essere fedele laico, in fondo... è la stessa cosa. Ne deriva che se vivo una crisi della vita consacrata posso diventare prete o posso sposarmi.... Tanto siamo chiamati tutti alla Santità! La vocazione, in seguito, è diventata molto frammentata (c'è chi dice di avere la vocazione al lettorato; ho la vocazione a stare in oratorio....) questa frammentazione ha fatto perdere di significanza e quindi anche la perseveranza. Infine, oggi, assistiamo ad un uso secolarizzato del termine vocazione. In questo senso l'architetto afferma di essere chiamato a svolgere quella professione, così il medico etc. Questo ha prodotto una confusione per alcuni aspetti e un vantaggio perché si può dialogare. Questo propone a noi consacrati e consacrate un compito: precisare meglio la nostra identità ecclesiale. Vorrei sottolineare che dobbiamo ripensare l'obbedienza, la castità e la povertà dentro questo contesto, non chiudendoci alle provocazioni che ci propone la storia. Ad esempio, non si può non considerare la crisi economica essendo costretti di ripensare il voto di povertà; non si può non scrivere sul voto di castità senza pensare all'ideologia gender, come non si può pensare il voto di obbedienza senza considerare seriamente le istanze del soggettivismo, dell'*assolutismo del relativismo*, la crisi di paternità e di autorità. Questo è un grande stimolo per ripensare i tre voti e i fondamenti della teologia della vita consacrata.

5. Ci siamo ritrovati con l'intenzione di avviare un cammino comune passando attraverso una purificazione della memoria dei momenti difficili della storia francescana. A partire da quanto detto finora sulla teologia della vita consacrata oggi, quali sono i percorsi che possono favorire questo processo?

Vorrei indicare un decalogo che vorrebbe essere dei percorsi di speranza.

- IL PRIMO è quello della **fragilità**. Spesso demonizzata, credo, invece, che quello della fragilità sia un percorso primario da percorrere, perché rappresenta un aspetto importante della via della *minorità* per noi francescani, la via dell'umiltà, la via della debolezza: "Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte" (2Cor 12,9-10). Per tale ragione ho incentrato molto studio sulla fragile perseveranza. Non volevo denunciare un problema ma proporre un impossibile percorso nell'essere fragili e perseveranti, desideravo ricordare che la perseveranza è sempre stata fragile e sempre lo sarà, perché in quella fragilità c'è la possibilità di sperimentare la fede in Dio e la misericordia e la potenza di Dio.

- IL SECONDO PERCORSO che vorrei proporre è la **perseveranza** come geniale via per custodire la nostra identità. Perseverare non custodisce solo l'alleanza con Dio, con i fratelli e con l'ordine, ma custodisce la nostra stessa identità. Vorrei riproporre alla nostra riflessione un testo di Carla Corbella *Resistere o andarsene* che tratta di queste tematiche, e, soprattutto, Klaus Demmer che in un suo famoso articolo, *La decisione irrevocabile. Riflessioni sulla teologia della scelta di vita*, ci suggerisce il perseverare come il saper custodire e difendere l'essere pienamente se stessi nel corso della storia. Questa prospettiva si propone come via di santità, nella pienezza della nostra originalità.

- UN TERZO PERCORSO è quello della **riconciliazione**. Riconciliazione *ad intra* e *ad extra*. Riconciliazione *ad extra*, con chi è andato via, perché ho visto che chi rimane tende a cancellare quelli che sono andati via, mentre chi ha lasciato ci propone sempre una opportuna verifica dell'autenticità della nostra vocazione. Credo fortemente che potersi riconciliare con chi è andato via permette di rafforzarsi nella propria vocazione. Inoltre credo che sia necessaria, soprattutto, una riconciliazione *ad intra*, una riconciliazione con chi è rimasto, con quelli che potremmo definire "i non perseveranti perseveranti", per capirci quelli che, forse, non hanno avuto il coraggio di andare via, che hanno "nidificato" in convento (cfr studi di G.M. Rulla, F. Imoda, A. Cencini). Anche con loro occorre riconciliarsi perché hanno provocato, stanno provocando, molta rabbia, tensione dentro la comunità.

- IL QUARTO PERCORSO è dato dal **si delle origini**, cioè riflettere teologicamente sull'importanza della memoria del *si*. Spesso questo ci è rubato dalla storia, dal cambiare per cambiare, dal dimenticare, dal cercare il nuovo, e quindi dimentichiamo quello che René Voillaume ha chiamato *La seconda chiamata*. Questa è un percorso molto stimolante che, a mio avviso, dovremmo percorrere.

- IL QUINTO PERCORSO è la **preziosità della consacrazione**. Il tema che nasconde è l'eccellenza: dobbiamo archivarla o c'è ancora possibilità di parlare di eccellenza nella vita consacrata? Io propongo di percorrere la via aperta da Von Balthasar e approfondita dal nostro mons. Paolo Martinelli, di parlare di "eccellenze reciproche": ogni stato di vita, come proposto da *Christifideles Laici* 55 "Nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l'uno all'altro". Ecco cosa intendo per eccellenza reciproca: quella del laicato un'eccellenza per il presbiterato e la vita consacrata; la vita consacrata come eccellenza per il laicato e il presbiterato; il presbiterato come eccellenza per la vita consacrata e il laicato. Questa è una pagina della teologia ancora da scrivere.

- IL SESTO PERCORSO ci è dato da un autore claretiano, José Cristo Rey García Paredes, che ha approfondito la situazione attuale della **liminalità**. La vita consacrata oggi è nella situazione di liminalità sia dentro che fuori la chiesa. Oggi vanno di moda i movimenti, sembra che noi siamo archiviati. In diversi, nella Chiesa, ci ripetono che non siamo più così incisivi. Allora qualcuno si è arrabbiato o qualcuno si può chiudere o possiamo accettare una situazione di paternità. Vorrei proporre la via "**dalla liminalità alla paternità**", così come hanno fatto con noi i benedettini. Quando nacque Francesco di Assisi i benedettini ci hanno aperto la strada, ci hanno donato conventi, ci hanno benedetti, ci hanno paternamente rivelato: ora tocca voi. Perché non prendere la via della paternità e della benedizione, attenti, nello stesso tempo, alla custodia della nostra identità?

- IL SETTIMO PERCORSO è un approfondimento attento, come ha già fatto in diverse occasioni mons. Paolo Martinelli, sulla via dell'**autentica libertà**. Oggi si confonde ancora troppo la libertà con il liberismo. Bisognerebbe tornare a quel grande concetto di libertà cristiana, come proposto anche da Benedetto XVI, c'è una libertà capace di giocarsi tutto, una libertà in movimento direbbe Von Balthasar, nella sua prospettiva di teologia "drammatica". Dimentichiamo troppo presto e troppo spesso, anche noi consacrati che la libertà, ad un certo punto, si esaurisce perché ad un certo punto della vita invecchio, mi ammalo e... muoio. Oggi, invece, viviamo un concetto di libertà che potremmo definire "conservativa", cioè una libertà che conservo ossessivamente credendo che ci sarà sempre tempo per giocarmela. Quel giorno potrebbe non arrivare mai. Questo vale sia per il discernimento iniziale che per discernere i passaggi di una seconda chiamata, quando si deve rischiare qualcosa per conservare la bellezza e il senso della nostra consacrazione.

- L'OTTAVO PERCORSO è la via dell'amore, **la verità dell'amore**. Vorrei citare un filosofo francese A. Finkielkraut che ha avuto coraggio in un contesto francese contemporaneo secolarizzato e ipermoderno di scrivere nel 2011: *L'amore è per sempre o non è (Et si l'amour durait)*. In un'intervista afferma che: "Siamo entrati

nell'era della provvisorietà: i nostri impegni non ci impegnano più, la durata è stata sostituita dall'intensità. Il criterio è diventato l'intensità e non l'amore, o per lo meno quel che succede è che dell'amore non si trattiene che l'intensità amorosa. Ma dentro di noi oscuramente sappiamo che rinunciare alla durata equivale a rinunciare all'amore. Dire: "Ti amo" equivale a dire: "Ti amerò", equivale a parlare contemporaneamente al presente e al futuro, a sottrarsi al flusso del tempo. Ogni dichiarazione d'amore è una dichiarazione di eternità. L'amore è un'avventura ostinata, l'abbiamo quasi dimenticato, ma non del tutto. Perciò diffido di una morale che facesse dell'amore il suo unico criterio, a maggior ragione per il fatto che oggi dell'amore noi sembriamo non voler trattenere che l'intensità. Ma d'altra parte non voglio accusare troppo la mia epoca, perché la nostalgia e il desiderio della durata restano molto forti e profondi". Mi sembra che noi non abbiamo più il coraggio di affermare con coraggio e parresia quanto Finkielkraut asserisce con forza. Piuttosto abbiamo pensato a dei percorsi di vita consacrata a tempo, come dice Carla Corbella. Credo che dovremmo ritrovare il coraggio di dire che l'amore o è per sempre o non è.

- IL NONO PERCORSO quello del *martirio bianco*. Propongo di rileggere il passaggio del quarto secolo dal martirio rosso al martirio bianco. Oggi perseverare in questa situazione così fragile, nel quale se tu esci dalla tua fraternità consacrata, se cambi ordine o stato di vita, nessuno ti ferma, anzi, ti organizzano una festa. Oggi la perseveranza è da ripensare come un martirio bianco, non come autogratificazione, ma come intelligente stima di questa via nascosta, di quest'acqua segreta, come il canale di Ezechia sotto Gerusalemme, che però ancora sostanzia la Chiesa.

- IL DECIMO PERCORSO è dato dal cuore della perseveranza: **la speranza**. Io riprenderei in mano la *Spe Salvi* di Benedetto XVI e vedrei come la perseveranza nella vita consacrata è una via di speranza. Vorrei concludere con un brano di Timothy Radcliffe che amo molto. Scritto in occasione del congresso internazionale della vita consacrata: *Passione per Cristo passione per l'umanità*. Recita così: "come possiamo noi religiosi, religiose essere segni di speranza in questo mondo così fragile? Uno dei modi è cercare di accogliere con gioia il nostro futuro incerto, i nostri voti sono un impegno pubblico a rimanere aperti al Dio delle sorprese che sconvolge tutti i nostri piani per il futuro, e ci chiede di fare cose che non abbiamo mai immaginato di fare, per esempio stare in comunione nelle diverse famiglie in una giornata come quella che è andato a celebrare".

fra Alceo Grazioli, tor

Scheda di lavoro nei gruppi

1. Obiettivo

L'obiettivo principale del nostro lavoro nei gruppi è quello di condividere alcune considerazioni a "caldo" circa i due approfondimenti storico e teologico inerenti.

2. Ambiti specifici

Per un ordinato andamento dei lavori di gruppo, sarà importante attenersi nella condivisione ai seguenti ambiti:

- reazioni prevalenti circa i dati storici presentati e loro motivazioni
- reazioni prevalenti circa i dati teologici presentati e loro motivazioni
- eventuali proposte emerse negli interventi.

3. Moderatore e segretario

Ogni gruppo avrà dunque un moderatore ed un segretario. Quest'ultimo si atterrà ai tre ambiti su indicati per il riporto in aula.

4. Gruppi

Il numero dei gruppi sarà in base al numero dei partecipanti, provando a trovare la soluzione migliore per:

- dare a tutti la possibilità di offrire il suo contributo
- non avere troppi segretari per il riporto finale
- restare nei tempi alquanto ristretti che abbiamo a disposizione.

III PARTE
PER LA VOCAZIONE E
MISSIONE DEI FRATI FRANCESCANI
NELLA CHIESA E NEL MONDO CONTEMPORANEO
Una memoria abitata

Voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare,
ma una grande storia da costruire!

Guardate al futuro, sul quale lo Spirito vi proietta
per fare con voi ancora cose grandi”

(S. Giovanni Paolo II, *Vita consecrata*, 110).

Nel 2017 ricorrerà il quinto centenario della bolla *Ite vos* con la quale si produceva la definitiva, sofferta divisione dell’Ordine francescano nelle sue due componenti principali dell’Osservanza e dei Conventuali. La stessa data ricorda anche l’avvio della riforma protestante simbolicamente significata nelle tesi proposte da Martin Lutero affisse alla porta della chiesa di Wittenberg.

Come rileggere questi appuntamenti della storia, soprattutto il primo, come frati francescani oggi? Possiamo cogliere un’indicazione che ci viene dalla Lettera apostolica di papa Francesco per l’anno della Vita consacrata (28 novembre 2014):

«Il primo obiettivo [di quest’anno] è *guardare il passato con gratitudine*. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l’azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa. L’esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami.

In questo Anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cf. *Lumen gentium*,

12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni» (I,1).

Un passato che possiamo interpretare alla luce dell'esperienza di Israele che fonda la sua fede nella rilettura del proprio percorso, facendo memoria di quanto vissuto nel tempo in cui sapientemente scorgere la presenza di YHWH. Quando Mosè chiede a Dio di mostrargli la sua gloria, questi gli risponde che solo di spalle potrà essere visto, dopo che è passato (Es 33,23).

Quale memoria del proprio passato, quale futuro, vivendo il *kairos* del presente, può avere il movimento francescano?

A provocarci in questa rievocazione sono state particolarmente le comunità francescane di Assisi. Da Assisi, dal suo abitante Francesco tutto è partito; come ripartire da Assisi, da Francesco con la sua proposta di radicalità evangelica, di "uomo universale" capace di parlare ancora all'uomo d'oggi?

Abitare la memoria

Ripercorrendo la nostra storia non si può non riconoscere che sia stata abitata da varie forme di conflittualità che scaturivano dal dissidio tra idealità e realtà, tra la memoria del padre e le domande della storia vissute dai suoi figli. Dissidio: non possiamo non riconoscere che nell'uno e nell'altro modo abbiamo sbagliato, abbiamo peccato, per quanto riguarda la reciproca carità, dando adito a sospetti, pregiudizi, giudizi, conflitti, separazioni, clamore e scandalo.

Un'idealità che voleva ricongiungersi continuamente alla figura di frate Francesco, nell'oscillare tra la proposta della *Regola* e l'afflato del suo *Testamento*. La *Regola bollata* quale frutto sedimentato dell'evoluzione dell'identità di una *fraternitas* diventata *Ordo*; il *Testamento* come parola preziosa lasciata in eredità ai suoi frati «un ricordo, un'ammonizione, un'esortazione e il mio testamento, che

io, frate Francesco piccolino, faccio a voi, fratelli miei benedetti» (Test 34: FF 127).

Forse tutto è partito da lì. C'è un "mito delle origini", come si usa dire oggi, che accompagna nel bene e nel male la storia francescana. Con una consegna inequivocabile: «E a tutti i miei frati, chierici e laici, comando fermamente, per obbedienza, che non inseriscano spiegazioni nella Regola né in queste parole dicendo "Così devono essere intese", ma come il Signore ha dato a me di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così voi con semplicità e purezza, senza commento, cercate di comprenderle e con santa operazione osservatele sino alla fine» (Test 38-39: FF 130).

Come vivere la consegna di queste parole con una storia che procede, che pone domande che richiedono convincenti risposte, che avanza proposte impellenti?

La croce e la delizia dell'eredità di frate Francesco ci pare di coglierla in questo dissidio tra l'irripetibilità di un'esperienza personale («Il Signore dette a me, frate Francesco») e il suo vissuto nella complessità della storia.

Sappiamo che la domanda si pose fin dagli inizi. La Sede apostolica venne ripetutamente interpellata nel tentativo di trovare una mediazione tra la *Regola* e il *Testamento*. Le risposte provenivano dall'atmosfera culturale del tempo e la *Regola*, da proposta di vita («La regola e la vita dei frati Minori è osservare il santo vangelo») divenne un rigido codice vivisezionato in una precettistica di obblighi più o meno gravi; rimase il *Testamento*, punto di riferimento di una memoria che pur non avendo un valore legale (cf. bolla *Quo elongati*, 1230), manteneva la forza di una parola consegnata e da conservare.

Appartiene alla nostra storia lo sforzo assiduo di frate Bonaventura da Bagnoregio nella ricerca di una soluzione capace di dare un progetto di vita ad un Ordine che si era rapidamente espanso in maniera abnorme, sempre di più clericalizzatosi, impegnandolo sul fronte della pastorale del tempo, trovando le motivazioni teologiche per dare esistenza alla *novitas* mendicante, proponendo la figura di san Francesco, *pater seraphicus*, quale orizzonte nella via di santità, specchio per i suoi eredi.

Per quanto impegnativa e concreta è stata la proposta bonaventuriana nell'offrire il giusto dosaggio tra carisma e istituzione, in un equilibrio da ricercare continuamente, spinte nell'uno e nell'altro senso hanno continuamente vibrato nella nostra storia.

Ci appartiene la fatica di trovare una *via* tra le domande della storia e la memoria di san Francesco: una via percorsa in modo particolare dalla *Communitas Ordinis* la prima, dal gruppo degli *zelatores regulae*, la seconda. La ricerca di una *via* la

possiamo ricordare come la pluralità della diversità che non è stata capace di mantenere l'unità armonica, costruendo percorsi, spesso conflittuali, fino a divaricarsi per autonome strade, non dimenticando l'appartenenza all'unico padre fondatore.

È stata una storia sofferta, dove l'unica cifra interpretativa della povertà, in cui si condensava tutto il "vivere il santo vangelo" - cifra di una fedeltà carismatica della propria identità - si è fatto drammatico scontro anche con la sede di Pietro, mettendo in discussione lo stesso orizzonte ecclesiologicalo (cf. Giovanni XXII - Michele da Cesena).

La *Cronaca dei XXIV generali* scritta nella seconda metà del '300, all'indomani della devastante peste nera che ha inciso fortemente nella qualità della vita degli Ordini religiosi, si proponeva in modo conciliante nel recupero di una memoria condivisa della storia di santità di tanti fratelli sulle orme del serafico Padre, di tanti testimoni che avevano dato la vita seguendo l'Agnello con la corona del martirio. Non negava le difficoltà, ma perché non vedere più quello che univa rispetto a quello che divideva? Veramente con Qohelet (1,9) possiamo dire che "nulla [o poco] c'è di nuovo sotto il sole", quel sole che Dio fa sorgere sui buoni e sui cattivi! (Mt 5,48).

Alla Chiesa e a tutti noi appartiene la santità di Bernardino da Siena e delle altre tre colonne dell'Osservanza: Giovanni da Capestrano, Giacomo della Marca e Alberto da Sarteano, che hanno saputo rispondere alle nuove domande emergenti in un mondo che chiedeva non solo una *reformatio*, ma anche una *renovatio* profonda nelle sue radici antropologiche ed evangeliche. La novità della loro proposta è stata di saper unire, ancora una volta dopo l'esperienza di sant'Antonio di Padova e delle origini, l'eremo con la città; abitare i luoghi del silenzio per poter dire parole efficaci agli uomini delle piazze urbane.

Il dono della loro memoria ci ricorda come la predicazione, l'annuncio della parola di Dio, diventata parte costitutiva dell'identità apostolica minoritica fin dalle origini, come il cap. XVII della RnB e il cap. IX della RB ci ricordano, sia tornata a rifiorire con forza nella città degli uomini, provocando cammini di conversione interiore e di sequela sulle orme di Cristo e di Francesco. Fu un "ritornare in città", cogliendone le dinamiche anche economiche e favorendo la creazione dei Monti di Pietà, per ridare dignità alla fatica di tante persone. Ed è forse diverso oggi il grido del povero che sale dalle periferie della nostra storia in cui finanza e mammona sembrano essere la vincente legge di uno sviluppo che sta facendo violenza alla nostra Madre terra?

La santità di Bernardino non ha comunque impedito che i percorsi si diversificassero. Come la primitiva esperienza minoritica aveva incontrato il favore della città con il radicamento istituzionale dell'intuizione francescana, così la rinnovata proposta osservante seppe incontrare il favore e l'appoggio insediativo

da parte delle monarchie europee, delle Signorie italiane e dei poteri locali sempre più forti rispetto alla precedente *respublica christiana*.

È un itinerario vincente che porta alla bolla *Ite vos* del 29 maggio 1517. È il punto di arrivo di una storia travagliata, il cui contesto è già stato ampiamente studiato, punto di non ritorno per soluzioni di ulteriori compromessi nella ricerca di un'ormai impossibile unità.

È l'affermarsi di un francescanesimo "altro" rispetto alla forma della *Communitas* medievale bisognosa di una riforma che arriverà più tardi.

L'Osservanza ebbe modo di costringere in unità la sinfonia dei percorsi riformistici sorti in luoghi geografici diversi della *christianitas* del tempo e con accentuazioni diverse. Un francescanesimo che ripropone l'ideale dell'altissima povertà, quale identità carismatica, ma che corse il rischio di non vivere altrettanto adeguatamente la *minoritas* del sogno di san Francesco.

Abbiamo storicamente interpretato le riforme come un "gioco" di contrapposizioni, di separazioni conflittuali. Anche quelle venute, come la "bella e santa riforma cappuccina", dopo il riconoscimento giuridico dell'Osservanza. Evidentemente non bastava la "legalità" del primato e il diritto al sigillo dell'Ordine per frenare l'utopia francescana.

L'ideale di Francesco. Sogno o utopia? Ci appartiene la memoria di quella spinta che riparte. La possibilità che il sogno sia un *eu-topos*, un darsi nella storia e non un *ouk-topos*, una impossibile chimera. Come scrive papa Francesco nella citata Lettera per l'anno della vita consacrata:

«Mi attendo dunque non che teniate vive delle "utopie", ma che sappiate creare "altri luoghi", dove si viva la logica evangelica del dono, della fraternità, dell'accoglienza della diversità, dell'amore reciproco. Monasteri, comunità, centri di spiritualità, cittadelle, scuole, ospedali, case-famiglia e tutti quei luoghi che la carità e la creatività carismatica hanno fatto nascere, e che ancora faranno nascere con ulteriore creatività, devono diventare sempre più il lievito per una società ispirata al Vangelo, la "città sul monte" che dice la verità e la potenza delle parole di Gesù» (II,2).

Perché non considerare la pluralità delle "vie" percorse nella storia francescana come una ricchezza della diversità? Perché non superare l'ideologismo francescano di chi è stato o è più fedele alla proposta di Francesco, per cogliere la sinfonia di ideali che tornano ad animare anche la proposta cristiana nel suo recupero delle fonti originarie?

“Ecclesia semper reformanda”; “Ordo semper reformandus”. La sinfonia della diversità, dunque, leggere con occhi diversi una storia interpretata secondo codici conflittuali, accogliendo la sollecitazione che ci viene anche da papa Francesco nella sua esortazione apostolica *Evangelii gaudium* (229-230).

Se la povertà ci ha diviso perché non recuperare la minorità come segno unificante in un comune patrimonio da rivivere oggi: «E [i frati] devono essere lieti quando vivono tra persone di poco conto e disprezzate, tra i poveri e deboli, infermi e lebbrosi e tra i mendicanti lungo la strada» (RnB IX,2: FF 30).

Ci appartiene anche quel tratto di storia del tempo successivo alla riforma tridentina. La storiografia sembra interpretarlo come un periodo di progressiva stagnazione, di sistemi rassicurati e rassicuranti che può aver prodotto una eccedente stabilizzazione.

Se da una parte la più erudita storiografia minoritica ricorda l’acuirsi delle contrapposizioni ideologiche nella Famiglia francescana, nel rivendicare la legittimità dell’ascendenza a un fondatore sempre più lontano dalle sue radici storiche, dall’altra si è vissuto un tratto di storia che ci ha donato una fioritura di santità di vari fratelli, soprattutto tra ‘600 e ‘700: da san Francesco Solano (+1610) a san Lorenzo da Brindisi (+1619), Giuseppe da Copertino (+1663), Carlo di Sezze (+1670), Ignazio da Laconi (+1701), Francesco Antonio Fasani (+1742), Leonardo da Porto Maurizio (+1751), solo per citarne alcuni nel vasto campo dei testimoni dell’assoluto del vangelo. Se la santità è un indice di una passione, constatiamo che, pur in una storia che è sembrata appiattirsi in schemi consolidati e contrapposti, non siamo stati privati del dono di fratelli appassionati.

È stata la memoria di una passione vissuta che ha permesso di superare la “tempesta” della rivoluzione francese con i profondi mutamenti avvenuti nel tessuto sociale, ecclesiale e culturale. Fu un periodo di sconvolgimenti, radicali, ma anche benefici, che ha permesso di ritrovare radici purificate nella ricostruzione avvenuta nel corso del XIX secolo, grazie all’intuizione e alla forza degli ideali di uomini come Bernardino da Portogruaro (1822-1895), Bonaventura Soldatić (1827-1895), Bernardo Christen da Andermatt (1837-1909).

Ci appartiene la storia dell’impegno missionario che ha innervato lo sviluppo dei vari Ordini francescani e che la Famiglia francescana tutta ha vissuto globalmente nella sua storia. Era un desiderio intenso nella vita di Francesco, di Chiara, di Antonio, destinati ad essere “diversamente” missionari nell’ambiente a cui il progetto di Dio li chiamava. È stata una storia che fin dalle origini ha spinto i frati in terre lontane ad annunciare la buona notizia del vangelo, donando spesso la loro vita stessa. È stata una storia capace di recepire la ricchezza delle culture locali, innestandole nella novità del vangelo. È una storia che ci provoca particolarmente oggi, soprattutto nei paesi di antica cristianità, dove la domanda

su Dio sembra spegnersi o soffocarsi in una galassia di proposte lontane dalle sue radici cristiane. Quale eredità ci lascia san Francesco, nella memoria della sua appassionata testimonianza del vangelo?

Fratres, dum tempus habemus, operemus bonum

Siamo consapevoli che abbiamo usato l'espressione "ci appartiene", senza pretendere di avere l'esclusiva, anzi come dice la Scrittura, «Al Signore nostro Dio la giustizia; a noi il disonore» (Bar 1,15). Non possiamo pretendere nulla, ma come ci esorta il serafico Padre, nulla tratteniamo per noi, ma tutto restituiamo a Dio datore di ogni bene. Quello che di bello e buono c'è stato, ed è molto, appartiene a Dio: «E restituiamo al Signore Dio altissimo e sommo tutti i beni e riconosciamo che tutti i beni sono suoi e di tutti rendiamo grazie a lui, dal quale procede ogni bene» (RnB XVII,17: FF 49).

L'itinerario della memoria che abbiamo proposto è solo un "sospiro" rispetto ad una storia molto più complessa e ricca: abitata dal peccato ma anche da volti, testimonianze di una passione per Gesù Cristo, per il Regno di Dio, già ma non ancora del tutto presente in mezzo a noi, per frate san Francesco.

L'appuntamento cronologico del 2017, a cinquecento anni dalla *Ite vos*, è un *kairos* per superare la frammentazione di un'identità in cui tutti ci riconosciamo. Non è più tempo di "ideologie francescane", ma di passioni da risvegliare perché, nella memoria di san Francesco, Gesù sia ancora appassionatamente amato. Non dobbiamo dire che «i tempi sono cattivi» (Ef 5,15): questo è il tempo che ci è dato, in questo *chronos* che passa ci è dato di cogliere il *kairos*, il segno di una storia.

Non ci è estranea, anzi ci appartiene come credenti, l'esperienza dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35): con il cuore triste se ne tornavano nel luogo della loro amarezza delusa, fino a quando non vengono incontrati e accompagnati dal pellegrino Gesù che lascia solo il segno della parola e del pane. Poveri segni, ma capaci di riscaldare il loro cuore e tornare con gioia a Gerusalemme.

Frate Francesco volle andare dal "signor papa Innocenzo" per avere il sigillo della madre Chiesa romana. Il progetto del cammino verso il 2017 prevede di tornare, in quell'anno, dal "signor papa Francesco" per essere inviati ancora una volta e riconfermati che il sogno dell'uomo di Assisi, Francesco di Bernardone, frate e santo Francesco, è ancora un luogo capace di generare umanità e dire che essere discepoli innamorati di Gesù è bello, al punto da vivere la vita per questo.

Il serafico Padre ci lascia nella libertà dei figli di Dio: «Così disteso sulla terra, dopo aver deposto la veste di sacco, sollevò la faccia al cielo, secondo la sua

abitudine, totalmente intento a quella gloria celeste, mentre con la mano sinistra copriva la ferita del fianco destro perché non si vedesse. E disse ai frati: “Io ho fatto la mia parte; la vostra, Cristo ve la insegna”» (LM 14,3: FF 1239).

«Perciò, tutti noi frati, custodiamo attentamente noi stessi, perché sotto pretesto di qualche ricompensa o di opera da fare o di un aiuto, non ci avvenga di perdere o di distogliere la nostra mente e il cuore dal Signore. Ma nella santa carità che è Dio, prego tutti i frati, sia ministri che gli altri, che, allontanato ogni impedimento e messi da parte ogni preoccupazione e affanno si impegnino a servire, amare, onorare e adorare il Signore Iddio, con cuore mondo e con mente pura, ciò che egli stesso domanda sopra tutte le cose» (RnB XXII,25-26: FF 60).

fra Luciano Bertazzo, ofmconv

IV PARTE

LINEE ORIENTATIVE PER UN PERCORSO COMUNE

Le tre tappe della “memoria”

Introduzione

1. Nella preghiera davanti al Crocifisso (cf *PCr*: FF 276), attribuita a san Francesco, il Poverello si rivolge al Crocifisso riconoscendo nell’“uomo maledetto che pende dal legno” (Dt 21,23; Gal 3,13) il Salvatore del mondo e aprendogli il suo cuore, che sente immerso nelle tenebre. L’“*illuminazione*” ovvero l’esperienza mistica descritta in questo modo da Francesco richiama quella dei discepoli di Emmaus (cf Lc 24,13-35), che si allontanano da Gerusalemme con il cuore appesantito e triste. Anche il seguito delle richieste del figlio di Bernardone pare un’attualizzazione del racconto lucano: Francesco chiede il dono di una *fede* solida, condizione indispensabile per il riconoscimento del Risorto che cammina con noi e ci aiuta a leggere e comprendere gli avvenimenti della nostra storia, persino quelli più oscuri e difficili, come una storia di salvezza. Chiede anche il dono della *speranza* e della *carità*, che rafforzano la fede e la rendono feconda.

2. Nella stessa preghiera, il discernimento che il Serafico Padre invoca accuratamente consiste nella capacità di accogliere quella che l’apostolo Paolo definisce la “sapienza della croce” (1Cor 1,18) come criterio fondamentale della propria esistenza. Sulla parola di Francesco, che fa proprio l’insegnamento del vangelo, possiamo dunque ritenere che, ferma restando la specificità di ciascuno, il cammino dei frati minori nella storia consiste nella ricerca costante di una consapevole *assunzione della logica della croce* come riferimento dell’agire e del pensare, così come i santi francescani ci testimoniano.

3. Nella prima fraternità francescana troviamo un elemento caratteristico più volte riportato dai biografati: l’esperienza del “*raccontarsi le cose di Dio*” come un servizio di edificazione vicendevole. Il Celano ci presenta quest’impegno come un prototipo di quello che oggi chiamiamo il discernimento comunitario, mostrandoci come la fraternità sia il luogo in cui si legge la presenza di Dio attraverso le righe della storia quotidiana, che diventa per i singoli e per la comunità nel suo complesso una storia di salvezza. Dice il Celano:

«Cammin facendo, andavano ripensando gli innumerevoli e grandi benefici ricevuti da Dio clementissimo; con quale benevolenza erano stati accolti dal vicario di Cristo, signore e padre di tutta la cristianità; come ricercare insieme il modo migliore di adempiere i suoi consigli e comandi, come osservare e custodire con sincerità e fedeltà la Regola che avevano accettato; come dovevano camminare per la via della santità davanti all’Altissimo; infine come

la loro vita e i loro costumi, mediante la crescita nelle sante virtù, avrebbero potuto essere di esempio al prossimo» (1Cel 34: FF 377).

Interessante vedere come anche in questo testo ritorni con insistenza l'elemento del *cammino*, che ha un forte significato simbolico ed evoca l'esperienza di costante e comune crescita della fraternità francescana, percepita e presentata dal biografo come un cuor solo e un'anima sola (cf At 4,32). È evidente che la prima fraternità francescana opta per l'*essere* come fondamento e base dell'*agire*.

4. L'itinerario che presentiamo punta ad indicare alcuni elementi comuni, lasciando ampio spazio di adattamento di contenuti, di metodologia e di segni secondo la scelta che le fraternità locali proporranno di fare unitamente. L'obiettivo comune è quello di *prepararci a manifestare la riconciliazione tra noi e a rendere testimonianza dell'amore fraterno nella giornata dell'11 luglio 2016*, a 500 anni della pubblicazione del breve Romanum Pontificem (11 luglio 1517).

5. Ci è sembrato di proporre come modalità comune la possibilità di fare l'esperienza del "*raccontarsi le cose di Dio*" come un servizio di edificazione vicendevole. Di conseguenza sarà importante che le comunità francescane che vivono e operano in uno stesso ambiente pastorale si ritrovino insieme tre volte nell'anno.

6. Tra i tanti percorsi penitenziali possibili di presa di coscienza, di richiesta di perdono e di accoglienza gioiosa della misericordia che potranno tradursi in gesti di reciproca benevolenza, frutto di una rinnovata Pentecoste, ci è gradito presentarne una in tre tappe, che abbiamo voluto chiamare "*le tre tappe della memoria*".

7. Le linee tematiche che presentiamo nelle tre tappe prendono avvio da quanto sopra esposto e seguono le indicazioni offerte da Papa Francesco nella Lettera apostolica per l'anno della Vita Consacrata del 28 novembre 2014:

- a) Guardare il passato con gratitudine
- b) L'esperienza dell'errore come occasione di usar misericordia
- c) L'incontro personale illuminato dalla fede

8. Anche queste schede ovviamente offrono solo linee orientative per un percorso comune e dunque devono essere *elaborate secondo le diverse situazioni*. Accogliamo nuovamente, cari fratelli, la visita del Signore Risorto e la sua salvezza.

fra Alfredo M. Avallone, ofmconv
a nome del gruppo di coordinamento
dei Frati Francescani di Assisi

I TAPPA

GUARDARE IL PASSATO CON GRATITUDINE

1. Clèopa, uno dei due discepoli di Emmaus, rispose allo Straniero con una battuta, fra il lamentoso e l'ironico: «Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?» (Lc 24,18). Lo Straniero sembrò far più caso al dolore, che all'ironia, e domandò col tono che scioglie le labbra e fa venir fuori la pena nascosta: «Che cosa?». Gli risposero: «Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse colui che avrebbe liberato Israele; invece, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Solo alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto» (Lc 24,19-24). Le parole erano uscite dalla bocca di Clèopa come un fiume in piena. Il suo compagno (chi era? io? tu?) era rimasto in silenzio, del tutto partecipe, come se l'altro avesse saputo esprimere perfettamente il tumulto del suo cuore. Lo Straniero ebbe una reazione singolare. Senza mezzi termini apostrofò i due: «Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?» (Lc 24,25-26). E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Da pii figli d'Israele, i due erano abituati a far memoria della straordinaria storia d'amore fra il Dio unico e il popolo eletto, rivivendola ogni volta con partecipazione intensa, in ogni tappa. Mai però il loro cuore si era acceso così all'ascolto di qualcuno. Fra lo stupore e il timore cominciò a farsi strada in loro una domanda: perché le parole di quello Straniero prendevano così la loro anima? Non aveva qualcosa in comune quella voce con quella del Profeta di Galilea, in cui avevano creduto? Possibile che fosse lui? La sua morte era fuori discussione. Chiunque fosse quell'uomo, era bello ascoltarlo e il cuore si struggeva alle sue parole. Era come una tenebra che andava rischiarandosi, come quella della notte prossima alla luce dell'aurora.

2. «Il primo obiettivo è guardare il passato con gratitudine. Ogni nostro Istituto viene da una ricca storia carismatica. Alle sue origini è presente l'azione di Dio che, nel suo Spirito, chiama alcune persone alla sequela ravvicinata di Cristo, a tradurre il Vangelo in una particolare forma di vita, a leggere con gli occhi della fede i segni dei tempi, a rispondere con creatività alle necessità della Chiesa.

L'esperienza degli inizi è poi cresciuta e si è sviluppata, coinvolgendo altri membri in nuovi contesti geografici e culturali, dando vita a modi nuovi di attuare il carisma, a nuove iniziative ed espressioni di carità apostolica. È come il seme che diventa albero espandendo i suoi rami. In questo anno sarà opportuno che ogni famiglia carismatica ricordi i suoi inizi e il suo sviluppo storico, per ringraziare Dio che ha offerto alla Chiesa così tanti doni che la rendono bella e attrezzata per ogni opera buona (cf. Lumen Gentium, 12). Raccontare la propria storia è indispensabile per tenere viva l'identità, così come per rinsaldare l'unità della famiglia e il senso di appartenenza dei suoi membri. Non si tratta di fare dell'archeologia o di coltivare inutili nostalgie, quanto piuttosto di ripercorrere il cammino delle generazioni passate per cogliere in esso la scintilla ispiratrice, le idealità, i progetti, i valori che le hanno mosse, a iniziare dai Fondatori, dalle Fondatrici e dalle prime comunità. È un modo anche per prendere coscienza di come è stato vissuto il carisma lungo la storia, quale creatività ha sprigionato, quali difficoltà ha dovuto affrontare e come sono state superate. Si potranno scoprire incoerenze, frutto delle debolezze umane, a volte forse anche l'oblio di alcuni aspetti essenziali del carisma. Tutto è istruttivo e insieme diventa appello alla conversione. Narrare la propria storia è rendere lode a Dio e ringraziarlo per tutti i suoi doni» (Papa Francesco, Lettera Apostolica per l'anno della Vita Consacrata, 28 novembre 2014, I, 1).

Attualizzazione

3. “Fare memoria” per noi non è solo ricordare ma *cercare il significato degli avvenimenti* da cui sono scaturite le scelte nello Spirito, scelte di valore capaci di far evolvere la storia in senso evangelico, soprattutto nella molteplicità delle culture e delle società con cui il carisma di Francesco si è dovuto confrontare ed incarnare.
4. “Fare memoria” è per noi *celebrare lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*, per operare quel rinnovamento della nostra vita di francescani, secondo il carisma e le ispirazioni delle origini, per i quali la Chiesa ci ha indicato alcuni parametri: ritorno alle Fonti e attenzione accorta e sapiente ai segni dei tempi.
5. “Fare memoria” è per noi *assumere come metro di giudizio la santità francescana* a partire dal Serafico Padre san Francesco: egli nel Testamento, con sentimenti di lode, ringraziamento e adorazione a Dio uno e trino, “fa memoria” della sua ricerca di senso per la vita, della sua conversione a Cristo e al suo Vangelo, degli inizi della “fraternitas” dei penitenti di Assisi che volle identificati quali “frati minori” tra loro e nei confronti di tutte le creature scoperte come fratelli e sorelle, gli uni e le altre compresi e accolti come dono del Padre.

II TAPPA

L'ESPERIENZA DELL'ERRORE COME OCCASIONE DI USAR MISERICORDIA

1. In quel giorno, anonimo agli occhi delle cronache, due discepoli del Nazareno erano in cammino verso quel villaggio, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre discutevano, lo Straniero si avvicinò e prese a camminare accanto a loro. I loro occhi erano però impediti nel riconoscerlo. Fu lui a rompere il ghiaccio. «Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?», chiese. Si fermarono, col volto che tradiva la profonda tristezza del cuore: essi lo avevano amato, avevano creduto in lui, giocando la loro vita nella decisione di seguirlo. Ed ora tutto era finito, nel modo più doloroso, certamente il più scandaloso per loro: morto appeso al palo della vergogna, il Rabbi che li aveva incantati, il loro Maestro, pareva essere stato smentito dai fatti. Quel suo grido sulla Croce aveva fatto risuonare assordante il silenzio del Padre, di cui pure tanto aveva parlato: «Eli, Eli, lemà sabactàni?» - «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». L'amore non può perdonare la morte: perciò il loro cuore era triste, perché la morte pareva aver inghiottito il loro Signore, e con lui ogni loro speranza, per sempre.

2. Gesù risorto non disdegna di percorrere la strada verso Emmaus che i discepoli avevano scelto come via maestra della loro nuova vita, sebbene si tratti di una prospettiva errata. Ed è proprio la presenza del Signore a rendere quella strada un cammino di salvezza per i due discepoli. Dunque non c'è cammino, per quanto sbagliato possa essere, che resti alieno alla misericordia e alla bontà di Dio, nella misura in cui anche noi, come i due discepoli, siamo capaci di fermarci e di raccontare al Signore le nostre tristezze, dandogli la possibilità di farsi nostro compagno di viaggio e di riscaldare il nostro cuore. La capacità di assumere e integrare il proprio limite e il proprio peccato, in un'ottica di fede e di apertura all'azione della grazia, è un obiettivo primario e fondamentale del cammino di ogni frate per tutta la vita.

3. Lo stesso Francesco d'Assisi percorre nella fede una strada umanamente non voluta da lui, come dice nel Testamento: “Mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi; e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia” (Test 1-2: FF 110). Così anche i biografi ci riportano diverse esperienze dove ciò che sembrava un ostacolo alla realizzazione di Francesco si sono rivelati veri interventi di Dio a beneficio della sua salvezza. Lo stesso si evince dalla riflessione dei primi frati circa il peccato volontario: “E si guardino tutti i frati, sia i ministri

e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il male di un altro, perché il diavolo per la colpa di uno vuole corrompere molti, ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino chi ha peccato, perché non quelli che stanno bene hanno bisogno del medico, ma gli ammalati. Similmente, tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. Come dice infatti il Signore nel Vangelo: «I principi delle nazioni le signoreggiano, e i grandi esercitano il potere su di esse; non così sarà tra i frati; e chi tra loro vorrà essere maggiore, sia il loro ministro e servo; e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il minore». Nessun frate faccia del male o dica del male a un altro anzi per carità di spirito volentieri si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo” (RnB V,7-15: FF 18-20).

Attualizzazione

4. Ci sono *due rischi gravi*, profondamente collegati tra loro sebbene appaiono diametralmente opposti, derivati da una non corretta valutazione del peccato e delle sue conseguenze: la sottovalutazione del peccato e il depotenziamento della redenzione.

5. Il primo rischio consiste nell'impostare un cammino sottovalutando – all'atto pratico, non certamente nelle dichiarazioni d'intenti – gli effetti devastanti che il peccato ha sulla vita dell'uomo. Detto in altri termini, tale rischio può essere rappresentato come un apparente *eccesso di ottimismo delle potenzialità umane*, dal momento che si prospetta al frate il raggiungimento di un modello di perfezione che non tiene nel giusto conto gli influssi negativi del peccato sulla vita dell'uomo: tali influssi, pur non essendo determinanti, costituiscono una reale limitazione alla volontà di bene e al raggiungimento dell'integrità della persona. Di fatto tutti facciamo esperienza del fatto che la realtà del peccato esiste ed è tremendamente efficace nella vita dell'uomo che cerca Dio. Quindi la proposta iniziale, irrealistica, del raggiungimento di obiettivi tanto alti risulta terribilmente frustrata dall'incontro-scontro con la dura e quotidiana realtà, in cui tali obiettivi tentano di essere declinati con risultati non corrispondenti alle aspettative.

6. Il secondo rischio, profondamente legato al primo, consiste nell'*ignorare* – anche qui all'atto pratico, non in teoria – *gli effetti della redenzione operata da Cristo*, che con il suo sacrificio salvifico ha colmato l'umanamente incolmabile, ovvero l'abisso che dopo la disobbedienza (cf Gen 3) aveva tragicamente separato l'uomo da Dio. Il legame con il primo rischio consiste nel fatto che, se non si ha una corretta consapevolezza degli effetti devastanti del peccato, giocoforza si finisce per ignorare quelli mirabili della redenzione. In poche parole, il cammino dell'uomo rimane schiacciato nella dimensione intraterrena, mancando di quel necessario balzo verso il cielo che l'evento capitale della risurrezione invita a fare.

La vocazione dell'uomo coincide con la sua redenzione e, in quanto tale, è inscritta nel contesto risurrezionale della salvezza portata da Cristo. Per questo san Francesco ed i suoi primi compagni erano soliti ripetere la preghiera: «Ti adoriamo, Signore Gesù Cristo, anche in tutte le tue chiese che sono nel mondo intero e ti benediciamo, perché con la tua santa croce hai redento il mondo» (Test 5: FF 111).

III TAPPA

L'INCONTRO PERSONALE ILLUMINATO DALLA FEDE

1. Quando furono vicini al villaggio di Emmaus, dove i due discepoli erano diretti, Gesù fece come se dovesse andar oltre. Perderlo proprio ora appariva loro inaccettabile. Fu per questo che insistettero: «Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto» (Lc 24,29). Per un curioso paradosso quelle parole, mentre descrivevano l'esteriore calare della notte nei tramonti infuocati sulle alture della Giudea, evocavano ai due le tenebre scese dentro di loro, l'assenza di futuro che era seguita al rantolo del Profeta abbandonato sulle braccia della Croce. Forse perciò egli cedette alla richiesta con remissività, quasi per un atto di tenerezza compassionevole ed entrò per rimanere con loro. La locanda era semplice, una delle tante disposte ad accogliere i viandanti per il ristoro del cibo e del riposo sulle strade polverose della terra d'Israele al termine del giorno. Una volta a tavola, lo Straniero prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Era il gesto del capofamiglia nella cena pasquale. Era il gesto che Lui aveva compiuto per loro la sera di quell'ultima cena. Ed ora a compierlo era quello che avevano pensato fosse solo uno Straniero. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero: «Non ci ardeva forse il cuore in petto mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?» (Lc 24,32). Ma egli sparì dalla loro vista. Non aveva detto alla donna, andata al sepolcro il mattino del giorno dopo il sabato: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre» (Gv 20,17)? Non aveva promesso ai discepoli di precederli in Galilea? E al profeta Elia sul monte il Signore non era passato accanto fugace, come una "voce del silenzio"? Storditi com'erano dall'emozione, cominciarono a ridirsi l'uno all'altro ciò che avevano vissuto con lui lungo la strada: al racconto si sovrapponevano le domande. Come avevano potuto non capire? Quelle parole, quella voce, la luce sulle Scritture... Perché non l'avevano riconosciuto subito? La tristezza a volte fa brutti scherzi, e ancor più la paura e la diffidenza verso l'altro. Ma ora la luce era così grande che - pur essendo notte, e perciò sconsigliabile il viaggio - decisero di partire senza indugio per far ritorno a Gerusalemme. Da allora la loro vita fu cambiata per sempre. E con la loro lo fu la vita del mondo. Un incontro, quello di Emmaus, che le cronache non riportano, ma che la testimonianza di fede dell'evangelista Luca alla fine del suo Vangelo ha saputo trasmetterci con freschezza singolare, tanto che il cuore di chi crede vi si può riconoscere, fino a identificarsi con l'innominato compagno di Clèopa, fino a percepire quel tramonto, vissuto un giorno di duemila

anni fa, in una locanda sulle alture della Giudea, come l'alba del nuovo inizio di tutto, per tutti...

2. L'esperienza dei discepoli di Emmaus si può agilmente racchiudere sotto la cifra dell'incontro: un incontro che cambia col mutare della consapevolezza dei discepoli, progressivamente illuminata dalla fede. Essi, infatti, all'inizio sono convinti di dialogare con un anonimo viandante; solo dopo aver permesso a Gesù di riscaldare il loro cuore e di risuscitarne la fede, lo riconoscono come il Signore della vita (cf Lc 24,34).

3. La frequentazione e la familiarità con Cristo si alimentano mediante la scrutatio della Scrittura, proprio come ha fatto Gesù lungo la via di Emmaus. A questo proposito ci è ancora di esempio la vita del nostro padre san Francesco. Quando il primo compagno, Bernardo di Quintavalle, gli espose con decisione il desiderio di seguire il Signore nella via da lui tracciata, frate Francesco rispose: «Se vuoi comprovare con i fatti quanto dici, appena sarà giorno entriamo in chiesa, prendiamo il libro del Vangelo e chiediamo consiglio a Cristo» (2Cel 15: FF 601). Francesco, dunque, non cerca risposte nella sapienza umana e nei sottili ragionamenti, ma si affida con confidenza alla parola di vita contenuta nei santi vangeli e mediata dalla Chiesa, nella persona del povero sacerdote che legge per lui le sacre scritture.

Attualizzazione

4. L'incontro con Cristo è l'esperienza fondamentale per ogni cristiano, mediata dalla fede che ne è l'ingrediente indispensabile. Non possiamo dar per scontato questo incontro per il semplice fatto di essere frati! La nostra opzione per Cristo deve fondarsi su *un'esperienza concreta di incontro con lui*, e di qui alimentarsi e sostenersi. Un simile, fondamentale incontro non può essere surrogato in alcun modo: ciascuno di noi è chiamato a incontrare il Signore nelle strade della propria vita, a riconoscerlo viandante e trasformarlo in compagno di viaggio. Solo dopo l'incontro autentico col Cristo Gesù la nostra missione diventa credibile e autentica, poiché non possiamo annunciare ciò che a nostra volta non abbiamo accolto e ricevuto.

5. L'incontro dei discepoli di Emmaus col Cristo risorto ha un sapore marcatamente umano e quotidiano. San Francesco mette alla base della sequela "l'essere impegnati nelle cose di Dio". Si tratta anche questa di una immagine che evoca certamente assiduità e continuità nel cammino, ma che dall'altra parte lascia emergere la profonda quotidianità e ferialità in cui tale sforzo s'inserisce (o dovrebbe inserirsi). C'è una sorta di "*mistica del quotidiano*" che è indispensabile conoscere e praticare per la crescita e il consolidamento della nostra vocazione.

6. Il cammino del frate minore dunque si fonda e si nutre dell'incontro fondamentale con il Cristo, riconosciuto e accolto come Signore della nostra vita, mediante la fede nell'oggi della nostra storia, fatta di una quotidianità in cui Dio non cessa di rivelarsi presente. C'è un rischio dal quale dobbiamo difenderci con tutte le forze, immersi come siamo nella logica umana dell'attivismo: quello di sacrificare l'importante all'urgente. Nella nostra società, che per paradosso è contemporaneamente iperattiva e povera di contenuti profondi, c'è la tendenza a enfatizzare l'urgenza a scapito dell'importanza. Siamo chiamati ad individuare ciò che è veramente importante e che costituisce il fondamento di tutto il resto e a investire su di esse, ponendole a fondamento del nostro agire. Non è il *quanto* a fare la differenza, ma il *come* e il *perché*.

Supplemento a:
rivista San Francesco Patrono d'Italia.
N° 2 - Febbraio 2016
Tipografia Grifo s.r.l. - Perugia